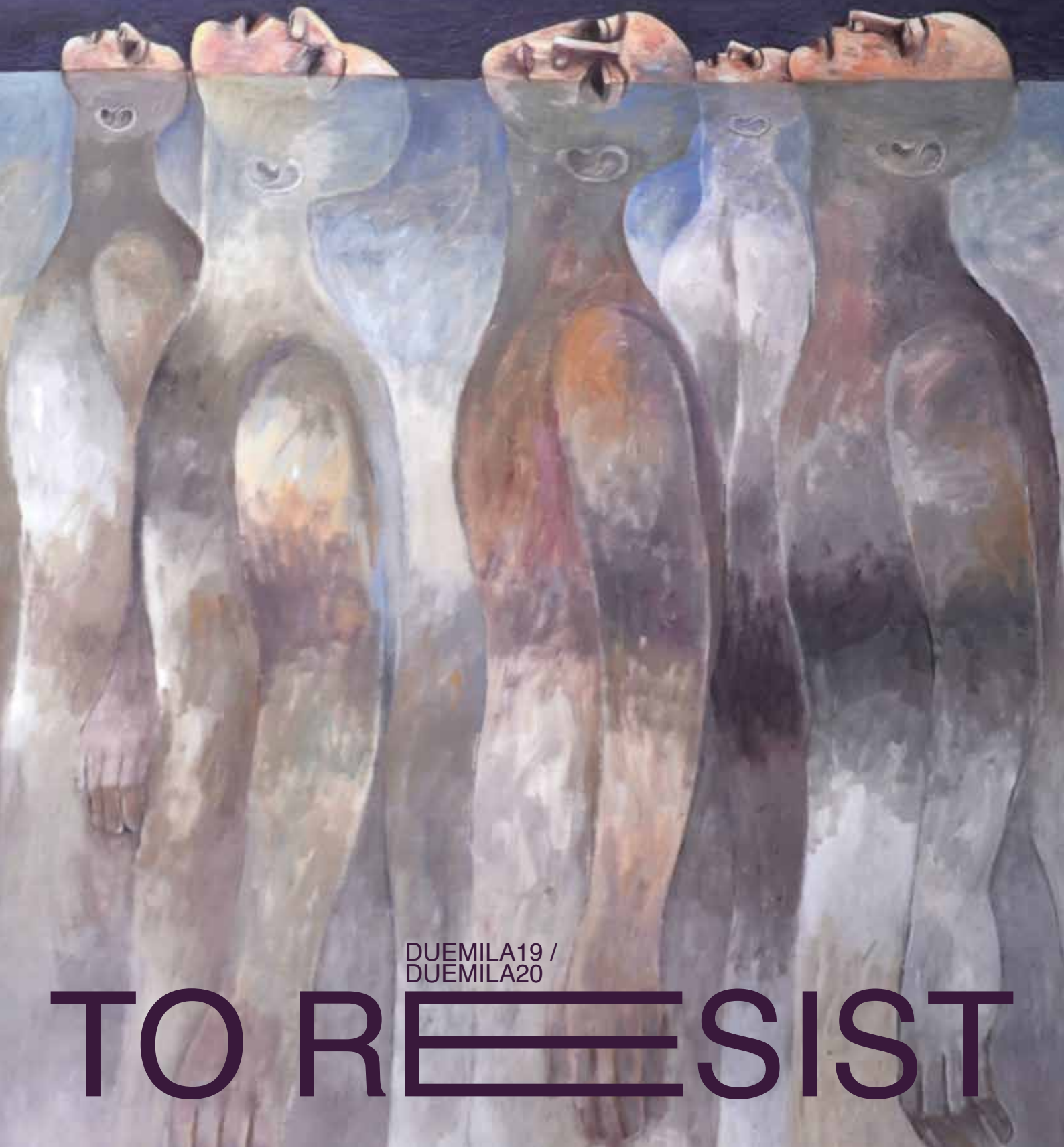


EXIST IS

OPERATION
DAYWORK
JOURNAL



DUEMILA19 /
DUEMILA20

TO RESIST



DESIGN & LAYOUT
Enrico Solfrini

COVER PAINTING

Temporary Escape from **Sliman Mansour**

COMIC

Diego Tartarotti

ILLUSTRATION

Shatha Khalil Safi

PHOTOGRAPHS

Operation Daywork & others

TYPOGRAPHY

Lanarepro Srl

PUBLISHER AND CONTACT

Operation Daywork – December 2019

www.operationdaywork.org / info@operationdaywork.org

Shukran, thank you!

A special thanks goes to all the **YOS members** and their families; to the volunteers of **Operazione Colomba**; to the volunteers of **YAS**; too all the other persons we met and talked to! We are grateful for your time and generous hospitality.

*The articles reflect the research and opinion of the authors exclusively and are based on the sources listed in the Bibliography. For improved readability, individuals are sometimes referred to in this journal using only the male form. Also in some articles the * is used to represent all Genders.*

TEXTS

Felicitas Settili, OD Campaign Manager

Caroline von Mörl, OD Council President

Manuel Tartarotti, OD Coordinator

Sara Hussein, OD Advisor

Vera Egger, OD Council Member

Felizitas Khuen-Belasi, OD Council Member

Katharina Morandell, OD Volunteer

Elisabeth Ploner, OD Volunteer

Irinia Burger, OD Volunteer

Andrea Nesler, OD Volunteer

Anonymous Operazione Colomba Volunteer

Motasem Isied

Amina Hussein

We want to thank our Interviewpartners for their time and precious contribution: **Izzat Karaki**, **Wanda Handal**, **Dani Aqleh**, **Adeeb Ganem Hureini**, **Ali Rashid Ibrahim Awad**, **Sami Hafez Hureini**, **Sameeha Hafez Hureini**.

A special thanks goes also to the persons, who helped revising the articles: **Maria Grounidou**, **Lisa Frei**, **Monika Weissensteiner**, **Lea Mair**, **Claudia Nussbaumer** and the **Deutsches Bildungsdirektion!**

THANK YOU FOR YOUR FINANCIAL SUPPORT

Deutsches Bildungsdirektion of the Autonomous Province of Bolzano

AND FOR YOUR SUPPORT OF OUR ANNUAL ACTIVITIES

Office of Cabinet Affair, Development Cooperation of the Autonomous Province of Bolzano/Bozen

Abteilung deutsche Kultur – Amt für Jugendarbeit and

Ripartizione Cultura italiana – Ufficio Politiche Giovanili of the autonomous province of Bolzano



DEAR READER,

I am happy to present you our Operation Daywork Journal of this year. In May at the General Assembly the students chose for human rights award the youth project of Palestine called “Youth of Sumud”.

YOS is an informal group of young activists in the South Hebron Hills. Following the principle of “Exist it to resist” YOS conducts non-violent resistance against what they call the Israeli occupation.

OD elected YOS as the winners of our human rights award, because of their tireless commitment to peace, justice and human rights.

مهم رماً مالسب اعم شري عليا نإف ، نوجصلا بابشل قبسنلاب
فنن عليا نم قتلخ مهتادى اعو قنوقلما ين عي نومص بابش

(Das friedliche Zusammenleben ist für Youth of Sumud wichtig. Youth of Sumud bedeutet Widerstand und dieser verläuft gewaltfrei.)

Desidero presentarvi brevemente l’organizzazione Operation Daywork, un progetto di giovani per i giovani, che ha come obiettivo quello di far conoscere altre realtà attraverso la formazione di una coscienza critica e della solidarietà internazionale. L’organizzazione ha un ciclo di attività che si ripete ogni anno e all’assemblea generale gli studenti votano il vincitore del premio Diritti Umani.

Nel paese in cui si svolge il progetto si compie un viaggio per conoscere i partner e si lavora alla sensibilizzazione degli studenti attraverso il giornalino, i workshop e le visite degli ospiti. Il progetto culmina con la giornata d’azione per la raccolta di denaro a sostegno del vincitore. Il giornalino rispecchia i valori dominanti del progetto ed è incentrato sul vincitore del premio. I temi di quest’anno sono l’attivismo

giovane e la resistenza non-violenta. Attraverso approfondimenti tematici vengono illustrati anche alcuni aspetti del contesto nel quale opera YOS.

Dieses Themenheft zeigt keine Darstellung auf die Gesamtsituation zwischen Palästinenser*innen und Israelis. Stattdessen konzentriert sich Operation Daywork Journal (ODJ) auf die hohe Komplexität und Vielstimmigkeit ihrer Realität. Davon ausgehend haben wir entschlossen, dieses Jahr den Stimmen, welche wir während der Reise gehört haben, mehr Sichtbarkeit zu verleihen. Dazu haben wir uns von anthropologischen Feldforschungsmethoden inspirieren lassen und unter anderem Interviews geführt. Da wir uns meist in palästinensischen Kreisen bewegt haben, stammen die meisten Stimmen von dort. ODJ versucht so weit wie möglich keine politische Stellungnahme abzugeben. Um der Realität gerecht zu werden, haben wir versucht auch israelische Stimmen miteinzubeziehen. Dazu haben wir mehrere israelische Organisationen, sowie jüdische Organisationen in Europa um ihre Statements gebeten. Diese Anfragen blieben leider unbeantwortet.

Abschließend hoffe ich anregende Einblicke in unser Themenheft gegeben zu haben. Viel Spaß!

لكل صل خيلا

Yours faithfully,

Caroline von Mörl,
President of the Operation Daywork Board

CONTENTS	6
Fast Facts	8
Mit offenen Karten	9
<i>Anbaugelände und Wasserressourcen Wasser als Konfliktstoff</i>	10
<i>Areale A, B, C und die Siedlungspolitik Israels im Westjordanland</i>	11
<i>Mauer und Bewegungseinschränkungen</i>	12
Geschichte Entwaffnen	14
Symbols of Resistance	17
Final Facts	17
<i>Uno sguardo agli avvenimenti più recenti</i>	
YOUTH OF SUMUD	18
Exist is to resist	20
Youth of Sumud	21
Lotta per i diritti umani	22
<i>Perché la mia vita è importante quanto la tua</i>	26
Widerstand leben	26
<i>Drei Youth of Sumud Mitglieder erzählen</i>	28
Comic	28
OPERATION DAYWORK	30
OD Fast Facts	32
OD Partners worldwide	34
Giornata d'azione - Aktionstag	36
FAQ per studentesse/studenti	38
FAQ für Schüler/innen	39
Info per genitori, tutori e tutori	39
Info für Eltern und Erziehungsberechtigte	40
Info per datrici e datori di tirocinio	40
Info für Praktikumsgeber/innen	41
Annual Activities	42
Same Network	42
Operation Daywork means for us...	43
REFLECTIONS	44
«Youth are tired of thinking that they don't have a future»	46
<i>Jugendaktivismus weltweit</i>	48
The power of Non-violence	50
Hebron: Ghosttown	52
Impressions	54
Erzählungen aus dem Leben israelischer Soldaten	56
Illustration	57
La doppia battaglia delle donne palestinesi	60
Pagine di diario	60
<i>La lotta impari ha senso?</i>	61
<i>Betlemme, primi respiri nei territori occupati</i>	61
BIBLIOGRAPHY	62

CONTENTS



FAST FACTS

Palestina, Cisgiordania o Territori occupati palestinesi?

Abbiamo deciso di usare la denominazione "Territori occupati palestinesi" rifacendoci all'Ufficio dell'alto Commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite che ha adottato questo termine.

Citiamo testualmente: «The Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights in the occupied Palestinian territory (OHCHR oPt) is a field presence of the Office of United Nations the High Commissioner for Human Rights (OHCHR). OHCHR oPt is the only internationally-mandated entity to monitor and report publicly on the human rights situation in the occupied Palestinian territory (oPt), and is the official United Nations voice on human rights in the oPt.»

ISRAELE

Superficie 22.072 Km²
Popolazione
 7.412.000 ab. (censimento 2008)
 8.541.000 ab. (stime 2016)
Densità 387 ab/Km²
Capitale Gerusalemme (866.000 ab.)
Moneta Nuovo Sheqel Israeliano
Indice di sviluppo umano
 0,894 (18° posto)
Lingua Ebraico, Arabo
 (entrambe ufficiali)
Speranza di vita M 80 anni, F 84 anni
Forma di governo
 Repubblica parlamentare
Presidente Reuven Rivlin
Primo ministro Benjamin Netanyahu
Indipendenza 14 maggio 1948



TERRITORI OCCUPATI PALESTINESI

Superficie 6.240 Km² (Cisgiordania 5.875 Km² Striscia di Gaza 365 Km²)
Popolazione
 3.767.000 ab. (censimento 2007)
 4.817.000 ab. (stime 2016)
Densità 772 ab/Km²
Capitale Gerusalemme Est (256.000 ab.)
Moneta Nuovo Sheqel Israeliano, Sterlina Egiziana, Dinaro Giordano
Indice di sviluppo umano
 0,677 (113° posto)
Lingua Arabo
Speranza di vita M 72 anni, F 75 anni
Autorità politica Autorità Nazionale Palestinese ANP (dal 1994)
Presidente in Cisgiordania è Mahmoud Abbas (Fatha). L'ANP controlla esclusivamente le aree A e B (2700 km²), non l'area C (60%). Nella Striscia di Gaza è Isma'il Haniye (Hamas).

Israele ha da sempre avuto un ruolo cruciale nella scena globale e una storia di conflitti, dovuti anche al ruolo chiave delle tre più grandi religioni monoteiste del pianeta: giudaismo, cristianesimo ed islamismo. Creato nel 1948 è il più piccolo Stato del mondo a essere bagnato da due Oceani: a ovest è bagnato dall'Atlantico (Mediterraneo) e a sud-est dall'Oceano Indiano, il Golfo di Aqaba (Mar Rosso) bagna le sue coste per 12 chilometri.

La capitale, Gerusalemme, è un melting-pot multi-culturale religioso ed etnico. Conta 866.000 abitanti, di cui il 79,5% Ebrei e il 20,5% Arabi; le religioni sono direttamente proporzionali alla popolazione, infatti l'ebraismo è professato dal 75% degli israeliani, l'islamismo dal 17%, il cristianesimo dal 2% e il 4% della popolazione è atea.

La Palestina non è ancora un Paese indipendente ed è costituito dalla parte più grande, la Cisgiordania, che si snoda lungo il Mar Morto, e dalla striscia di Gaza, un pezzetto di terra che confina a sud-ovest con l'Egitto. La situazione attuale è in stallo dal 1967 e, nonostante varie risoluzioni Onu e appelli di molteplici corti internazionali, tutti i tentativi di una soluzione di pace equa sono al momento falliti. Gerusalemme divisa da un muro è anche la capitale della Palestina, ma solo la parte est della città è parte integrante della Cisgiordania. Con i suoi 256.000 abitanti è divenuta il simbolo della spaccatura sociale e politica di questo piccolo territorio medio-orientale.

Lo sapevi che?



Il tradizionale scialle bianco ebraico per la preghiera e le due strisce blu che rappresentano il tal-lèd fanno da sfondo alla Stella di Davide (in ebraico Magen David, Scudo di Davide). Questi simboli costituiscono la bandiera dello Stato di Israele, adottata nel 1948, ma creata già nel 1891 per il Movimento Sionista dell'epoca.

Lo sapevi che?



La bandiera palestinese è ricca di simboli. Il rosso rappresenta il sangue versato per liberare il paese; il nero, la tristezza e il dolore inflitti durante l'occupazione; il bianco, la pace del suo popolo prima dell'occupazione israeliana; il verde, la terra palestinese, ma alcuni lo associano anche al colore dell'Islam.



MIT OFFENEN KARTEN

Anbaugelände und Wasserressourcen – Wasser als Konfliktstoff



Satellitenbild von Israel, Gaza und vom Westjordanland



Oberflächenwasser in Israel, Gaza und im Westjordanland

Das Westjordanland hat ein überwiegend mediterranes Klima: trockene, heiße Sommer und milde, regnerische Winter. Im Osten der Region befindet sich die Judäische Wüste, wo es sehr heiß und trocken ist, vor allem im Bereich des Toten Meeres. Das Westjordanland ist überwiegend hügelig, der Boden ist hart, rau und steinig. Nur etwa die Hälfte des Gebiets des Westjordanlands kann für den Ackerbau verwendet werden, mit jahreszeitlich bedingten Möglichkeiten: Es gibt viele Olivenbäume, Avocadobäume, Zitruspflanzen, Dattelpalmen und Mandelbäume, nur selten sind ganzjährige Kulturen vorzufinden. Über ein Drittel des Ackerlands wird für die traditionelle Tierzucht verwendet: Es werden Ziegen und Schafe gezüchtet.

Die Landwirtschaft in den palästinensischen Gebieten ist chronisch unterentwickelt, vor allem aufgrund des Wassermangels, der mit der israelischen Besetzung der palästinensischen Gebiete eng zusammenhängt (Westjordanland und Gazastreifen).

Internationale Organisationen haben mehrmals die übermäßige Entnahme der Grundwasserressourcen im Westjordanland angezeigt. Israel beansprucht dieses Grundwasser für sich, sowie auch jenes des Flusses Jordan und des Sees Genezareth (Tiberiassee), im Norden des Landes. Durch ein weites Kanalsystem (National Water Carrier) wird das Wasser in großer Menge an ganz Israel und seine Siedlungen verteilt, während Palästinenser keine neuen Brunnen bohren dürfen und nur rationierte Wasserlieferungen von der israelischen Wasserbehörde bekommen. Viele abgelegene Dörfer sind gar nicht an das Leitungssystem angeschlossen und

sind deshalb von Tankwagen mit teurem Wasser abhängig.

2009 hat Amnesty International harsch die Wasserpolitik Israels kritisiert. Die palästinensischen Gebiete haben, der Organisation zufolge, nicht genügend Zugang zu sauberem Trinkwasser und daran Schuld ist die ungleiche Verteilungspolitik von Israel. Die Ungleichheit ist nicht nur zwischen dem Staat Israel und den von Israel besetzten palästinensischen Gebieten, sondern auch in denselben Gebieten zwischen israelischen Siedlungen und palästinensischen Dörfern und Städten. Israelische Siedlungen haben Wasser für Swimming-

pools, grüne Rasenflächen und sehr gut bewässerte Farmen, die palästinensische Bevölkerung dagegen hat kaum genügend Wasser für den täglichen Gebrauch. In einigen Orten, vor allem im Areal C des Westjordanlands, stehen den Menschen nur 20 Liter Wasser pro Person pro Tag zur Verfügung, während ihre israelischen Nachbarn täglich etwa 20 Mal mehr Wasser verbrauchen.

Palästinensische Ortschaften erkennt man sofort an den großen Wassertanks auf den Dächern der Häuser.



Satellitenbild des palästinensischen Dorfs At-Tuwani, der israelischen Siedlung Ma'on mit ihren Farmen und des israelischen Vorpostens Havat Ma'on

Areale A, B, C und die Siedlungspolitik Israels im Westjordanland



Areale A, B und C im Westjordanland nach den Osloer Verträgen

der palästinensischen Bevölkerung lebt. Das größte Gebiet im Areal C wird von israelischen Infrastrukturen eingenommen (israelische Siedlungen, Mauer, Militärstützpunkte, geschlossene Militärgebiete, Straßen und von Israel erklärte Naturschutzgebiete). Die Mehrheit der palästinensischen Bevölkerung lebt deshalb im Areal A, in dem sich die größten Städte befinden (z.B. Ramallah, Nablus, Hebron oder Betlehem).

Im Areal C zu leben, das etwa 60 % des Gebiets des Westjordanlands ausmacht, bedeutet, ständig mit der Angst konfrontiert zu sein, von israelischen Siedlern bedroht oder attackiert zu werden oder von israelischen Soldaten verschickt oder festgenommen zu werden, da Palästinenser in diesen Gebieten unter Kriegsrecht leben müssen. Außerdem werden Hausdemolierungen und Beschlagnahmen von Privateigentum (z.B. Bautensilien oder -materialien) vorgenommen.

Die israelischen Siedler im Areal C leben außerhalb der israelischen Staatsgrenze: All diese Siedlungen sind nach internationalem Recht illegal (siehe Art. 49 der Genfer Konvention des 12.08.1949) und einige sogar, dem israelischen Gesetz nach (sogenannte „Vorposten“). Hier siedeln sich Menschen an, die entweder aus ökonomischen Gründen (wegen der billigeren Lebensumstände) oder aus stark ideologischen Gründen (ultraorthodoxes Judentum) in diesen Siedlungen leben.

Seit 1967 wurden etwa 250 israelische Siedlungen im Areal C des Westjordanland erbaut, circa 600.000 Menschen leben hier. Dies hat für die palästinensische Bevölkerung schwere Konsequenzen: Ihnen wird Eigentum und Land entzogen, sodass sie keinen Lebensunterhalt mehr haben; viele haben keinen Zugang zu genügend sauberem Wasser und müssen unter ständiger Angst vor gewaltsamen Umsiedlungen oder Angriffen leben.

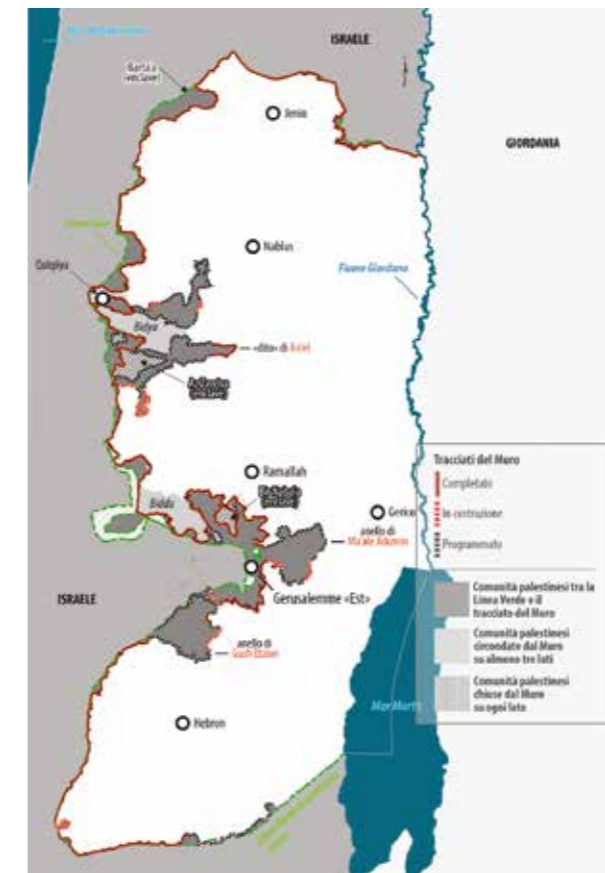
Nach den Osloer Verträgen wurde im Jahr 1995 das Westjordanland in 3 Areale aufgeteilt, davon ist nur eines, Areal A, unter ziviler und militärischer Kontrolle der palästinensischen Autorität. Wie man aus den Karten erkennen kann, ist das palästinensische Gebiet überaus zersplittert und unmöglich als kompaktes Territorium zu betrachten. Areal B und C sind beide unter der militärischen Besetzung Israels (seit 1967), wobei darin nur eine Minderheit



Der Zuwachs des israelischen Gebiets und der Verlust des palästinensischen Gebiets zwischen 1946 und 2012

Mauer und Bewegungseinschränkungen

Situation 2014:
Verlauf der Mauer (gebaut und geplant), der Green Line und Darstellung der wichtigsten Städte im Westjordanland



dert die Menschen in ihrer Mobilität. Das Durchqueren ist nur mit einer schriftlichen Erlaubnis vonseiten Israels möglich, denn die Mauer wird Tag und Nacht von israelischen Soldaten bewacht. Aus all diesen Gründen sprechen viele Aktivisten von einer „Apartheid-Mauer“.

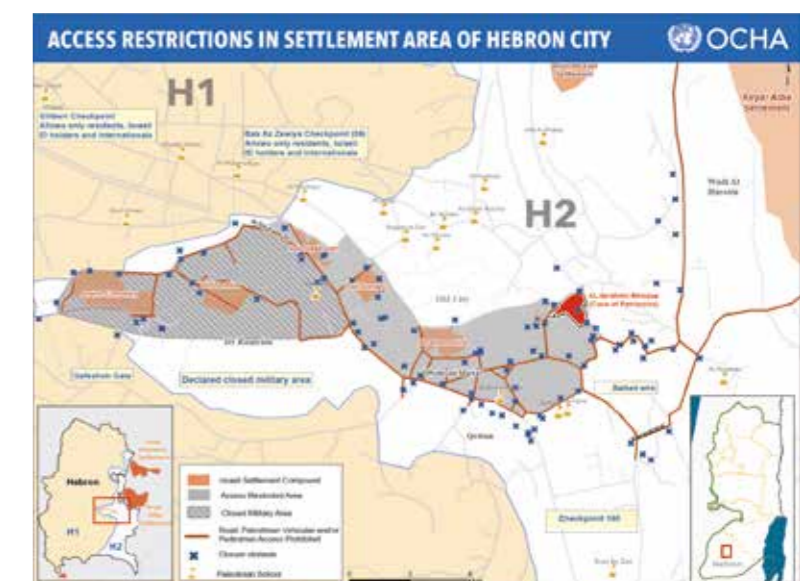
Neben der Mauer kontrolliert und beschränkt ein komplexes System von Zäunen, Straßensperren, Checkpoints und Schrankenanlagen die Bewegungsmöglichkeiten der palästinensischen Bevölkerung im Westjordanland, weder zu Fuß noch mit Fahrzeugen lassen sich solche Sperrungen überqueren. Dafür bedarf es einer schriftlichen Erlaubnis vonseiten eines israelischen Amtes oder einer mündlichen Erlaubnis vonseiten der Soldaten, die diese Barrieren ständig bewachen. Oft kommt es zu unerwarteten Kontrollen oder provisorischen Checkpoints werden aufgestellt, bei denen die Zivilbevölkerung bis zu 4 Stunden, ohne offenkundigen Grund, festgehalten werden kann. Auch zur Verwendung des „israelischen“ Straßennetzes (die sogenannten „Bypassroads“, mehr als 400 km Straßen im Westjordanland) bedarf es vorheriger Autorisierung. Die einfachsten und schnellsten Straßenverbindungen sind für die Mehrheit der Palästinenser verboten oder strengstens beschränkt, was bedeutet, dass sie täglich lange Umwege, Warteschlangen, Verspätungen und Kontrollen miteinrechnen müssen.

Den Daten des OCHA zufolge waren im Jahr 2018 insgesamt 705 Bewegungshindernisse, wie sie oben aufgelistet sind, aktiv, davon 66 ständige Checkpoints. Dabei ist das Westjordanland nicht besonders groß, die Gesamtoberfläche ist etwas kleiner als jene Südtirols: Gerade aus diesem Grund ist das Bestehen von so vielen Beschränkungen für das Leben der Menschen überaus belastend. Allein in der Stadt Hebron, im Süden der Region, waren im Jahr 2018 insgesamt 20 ständige und 11 temporäre Checkpoints aktiv.

Im Jahr 2002 begann Israel mit dem Bau der „Sicherheitsmauer“, die das Westjordanland von Israel abgrenzen soll. Die Mauer kann verschiedene Formen haben: Teils besteht sie aus 8 Meter hohen Betonblocks, einige Abschnitte sind elektrifizierte Zäune, oder einfach nur Maschendrahtzäune und Gräben. Der offizielle Grund für den Bau der Mauer waren die häufigen Terroranschläge: Die Mauer sollte die Anschläger daran hindern, ins Land Israel eindringen zu können.

Heute ist die Mauer rund 750 km lang, mehr als zweimal die Länge der eigentlichen Grenze des Westjordanlands, die 1949 nach dem Krieg festgesetzt worden war (Green Line, 323 km). Doch die Mauer dient nicht nur der Sicherheit: Mit ihren weiten Bögen und Umwegen schließt sie viele jüdische Siedlungen, die sich auf palästinensischem Boden befinden, an das israelische Staatsgebiet an, obwohl weite Teile der Mauer und die israelischen Siedlungen im Westjordanland, dem internationalen Recht nach, gesetzeswidrig sind. Die Mauer ist unüberwindbar. Ihr Bau ist, heute noch, Grund für die Zerstörung oder Enteignung von palästinensischem Privateigentum, von kostbaren Wasserressourcen und fruchtbarem Land. Außerdem trennt die Mauer palästinensische Familien und Dörfer voneinander und behin-

Bewegungseinschränkungen für die palästinensische Bevölkerung in Hebron 2019



Ich schau mir gern alles zweimal an: In der Wirklichkeit und in den Büchern. Irina Burger

GESCHICHTE ENTWAFFNEN

«Before you can fully disarm the conflict, you need to disarm history.» Sami Adwan

Eine gemeinsame Geschichte zwischen israelischer und palästinischer Geschichtsschreibung zu finden ist ein schwieriges Unterfangen: Was für die einen Freiheitskämpfer sind, sind für die anderen Terroristen. Und israelische Siedler sind des einen Pioniere und des anderen koloniale Besatzer.

Deshalb haben Sami Adwan und Dan Bar-On das Buchprojekt die „Geschichte des Anderen“ ins Leben gerufen: Die unterschiedlichen Geschichtserzählungen durch ein gemeinsames Buch anzuerkennen, ist ein wichtiger Schritt in Richtung Konflikts-Transformation.

Vor 1948: Übergang aus britischer Kolonie ... Um das Ende des ersten Weltkriegs 1917/18 wird das damalige Palästina, Teil des Osmanischen Reiches, von englischen Truppen erobert und daraufhin britische Kolonie. Großbritannien unterstützt das zionistische Ziel, eine jüdische Nation in Palästina zu gründen (Balfour Erklärung).

Zu Beginn des 20. Jahrhunderts wandern circa 120.000 Juden nach Palästina aus. Entscheidend dafür war die Flucht vor dem Holocaust in Europa.

1947 gab Großbritannien die Palästinafrage an die Vereinten Nationen ab: Die UN-Resolution 181 sieht die Teilung Palästinas in zwei Staaten, sowie die Errichtung einer internationalen Zone in Jerusalem vor.

Die Geschichte des Anderen – Drei Ereignisse ...

1947/48: Unabhängigkeitskrieg

Tage nach der UN-Resolution beginnen die terroristischen Attentate durch der in Israel lebenden Araber. Ben Gurion ruft die Geburt des Staates Israels aus. Es beginnt ein Bürgerkrieg, wobei Ägypten, Irak, Syrien, Libanon und Jordanien die Palästinenser unterstützen.

1949: Waffenstillstandsabkommen mit umliegenden Staaten. Daraufhin beginnt die Geschichte Israels als unabhängiger, souveräner, demokratischer Staat.

1967: Der sechs Tage Krieg

Im Kontext des Kalten Krieges kommt es zu neuen Allianzen (USA, Jordanien) und es entstehen Spannungen. Um einen Angriff Ägyptens oder Syriens zu verhindern, unternimmt Israel einen präventiven Überraschungsangriff: Es erobert geschichtlich-religiöse Orte wie die Golanhöhen (Syrien), Sinai (Ägypten), Gaza, Judäa, Samaria (Westjordanland) und Jerusalem mit der Klagemauer werden erobert.

1948: Naqba – „Die Katastrophe“

Die Mehrheit der Palästinenser wird aus ihrer Heimat vertrieben. Naqba steht für die Ermordung des Rechtes, des Landes und für das Exil der Palästinenser.

- Durch die UNO Resolution 194 wird den palästinensischen Flüchtlingen das Recht auf Rückkehr in die Heimat zugesprochen.

1949: Die „Grüne Linie“ kennzeichnet die Waffenstillstandslinie, welche Israels Territorium erweitert. Westjordanland untersteht der jordanischen Regierung und Gaza der ägyptischen.

1967: Die Aggression

1964 bildet sich eine Organisation für die Befreiung Palästinas (PLO). Israels Präventivkrieg dient der Einverleibung Palästinas und um Zugang zu Wasserressourcen zu bekommen. Die Folgen sind militärische Besetzung und neuer Exodus palästinensischer Flüchtlinge. Palästina verschwindet von der politischen Landkarte.

- UNO Resolution 242: Verlangt den Rückzug Israels aus den besetzten Gebieten und eine gerechte Lösung für die Geflüchteten.

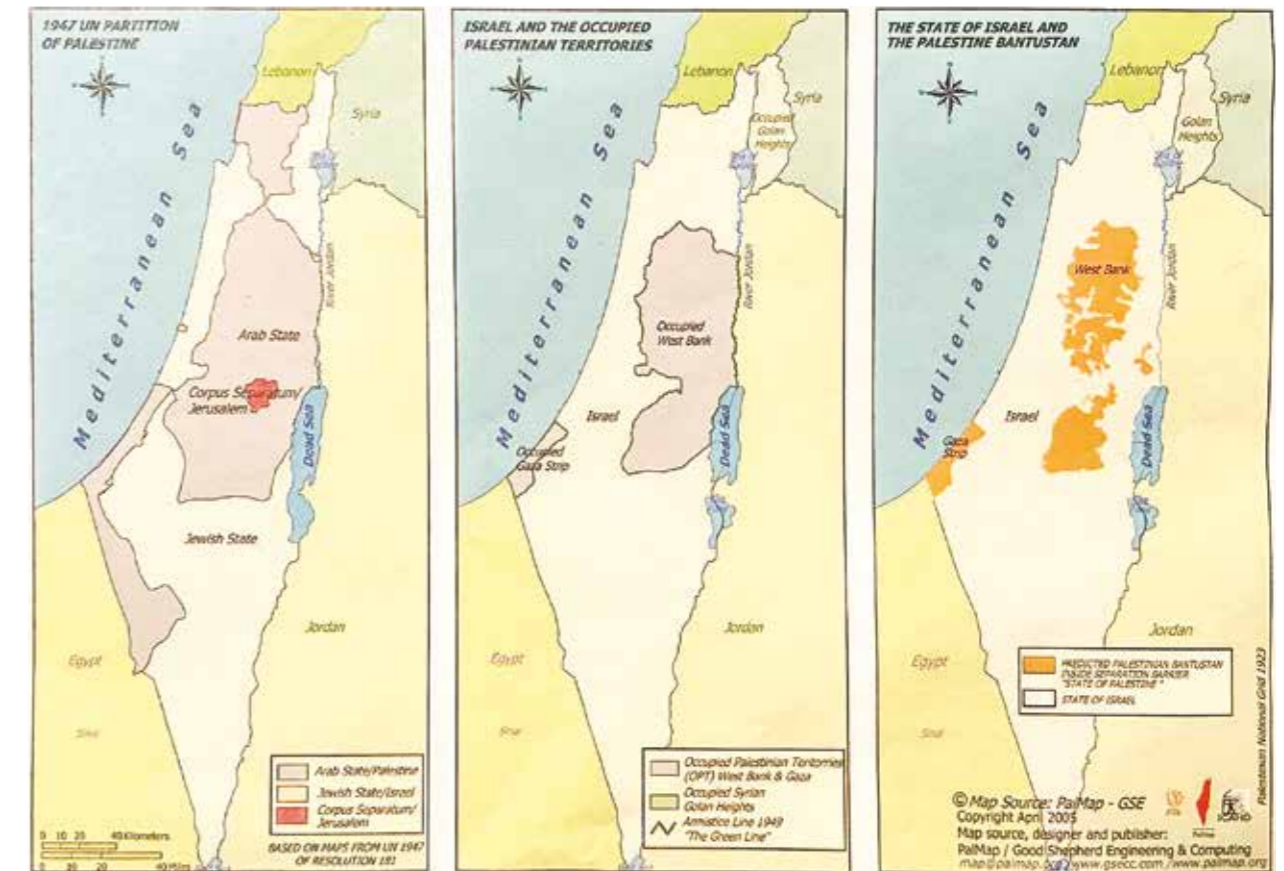


“““ Dani Aqleh Gives alternative tours and holds an MA degree in Peace & Conflict studies.

Arabs and Jews lived in relative harmony for centuries. Actual problems started with the first settlements. The Balfour declaration was helpful for that, by passing over the occupation from British into Israeli hands. Around 57% of land was given to the Jews enough for them. They wanted more, saying «we have lots of Jews in Europe we want to bring here». The Palestinians on the other hand did not accept it, saying «who are you, coming from outside and taking our land?» I think talking about a conflict between Israelis and Palestinians isn't right. Because a conflict occurs between equal powers. Since this isn't the case, saying occupation is more appropriate. Whenever I get asked: What is the solution? I tell them that there are more than 30 solutions out there, but first violence has to stop.

1987: Erste Intifada ... Intifada bedeutet übersetzt Aufstand, Revolte: Zum ersten Mal erheben sich Palästinenser in einer Massenbewegung gegen die Besatzung. Es handelt sich primär um gewaltfreie Resistenz, in Form von zivilem Ungehorsam, Boykott der israelischen Waren, Barrikaden und Demonstrationen auf Plätzen. Das Steinwerfen gegen die israelische Armee (sie gehört zu den mächtigsten Streitkräften der Welt) wird weltweit zum Symbol des palästinensischen Widerstands. 1988 erfolgt die unilaterale Unabhängigkeitserklärung Palästinas und Anerkennung des Staates Israels durch die OLP (Palästinensische Befreiungsorganisation).

1993: Die Oslo Friedensabkommen ... Arafat (PLO) und Rabin (israelischer Ministerpräsident) unterzeichnen das Friedensabkommen. Das Westjordanland wird darauf in Zone A, B und C unterteilt. Zudem stimmt Israel der Schaffung der Palästinensischen Autonomiebehörde (ANP) zu. UN-Resolutionen und Zwischenabkommen sollen erneut dafür sorgen, dass „zwei Staaten für zwei Völker“ geschaffen werden und sich Israel innerhalb von 5 Jahren aus den 1967 besetzten Gebieten zurückzieht.



2000: Zweite Intifada ... Israel führt die Siedlungspolitik und Hauszerstörungen weiter und der Friedensprozess kommt ins Stocken.

2000 kommt es zur zweiten Intifada. Infolgedessen nimmt die Gewalt in den besetzten Gebieten stark zu: Israelische Militärkontrolle der Städte, unzählige Ausgangssperren, Tausende Tote bei Militäraktionen. Die Antwort einiger palästinensischer Gruppen radikalisiert sich, es kommt zu Bomben und Selbstmordattentaten. Die Attentate töteten Hunderte Menschen und versetzten die israelische Gesellschaft in Angst. Eine der weitreichendsten Folgen der zweiten Intifada ist der Baubeginn der sogenannten Sicherheitsmauer durch Israel in 2002. 2004 wird er vom internationalen Gerichtshof als rechtswidrig erklärt.

Bis heute gibt es keinen Frieden.



Die Geschichte Israels zu erarbeiten war für mich sehr wichtig, um nicht unwissend falsche Einstellungen zu vertreten.
Katharina Morandell

SYMBOLS OF RESISTANCE



Keys have always been the symbol of the Palestinian "Nakba". "Nakba" means "disaster" and relates to the final, fateful, terrible last turning of keys in the lock of those front doors as 750,000 Arab men, women and children fled or were thrown out of their homes in what was to become the state of Israel in 1947 and 1948. Since then, Palestinian refugees behold the "key" as a symbol for their right to return to their homes.



The Flower Thrower is an iconic Banksy stencil, which depicts a masked Palestinian throwing a bouquet of flowers.



Another symbol of resistance is Handala, the refugee child who is present in every cartoon by Naji Al-Ali. Handala is a potent symbol of the struggle of the Palestinian people for justice and self-determination. Handala was born ten years old, and he will always be ten years old. At that age, he had to leave his homeland and when he returns, Handala will still be ten. Only then will he start growing up. The laws of nature do not apply to him. He is unique. Things will become normal again when he is able to return to his homeland.



The olive branch is always a symbol of resistance. But what I also feel as form of modern resistance is when Internationals get something Arabic tattooed like "Salam" (Peace) or "Hurriya" (Freedom) by a female. Also because all the people that see it and want to know the meaning behind it will hear about the situation in Palestine.



Various graffiti commemorate the injustice connected to the occupation in Palestinian territories.



Graffiti for me are and aren't a form of resistance. While working at the Graffiti shop of the wall, I encountered people with different intents. There were the ones that wanted to put a political message on it, make a photo of it and post it online. This I find good, because it raised awareness.

But there were also people, who just wanted to put something on it because other famous artists had done. Or people that used the Wall for self-advertisement, by putting their Instagram handels or so.

When the wall was built, people were actually scared to come close. Then the first Internationals painted on it. In particular, I remember a project of funny faces of local people. Now most local people see it negatively, because the Wall should not be decorated or normalized.

Crescere in una famiglia palestinese fa sì che tu possa avere più di una storia da raccontare sulla nakba. Ci sono moltissime storie, quelle degli oltre 400 villaggi demoliti dai paramilitari israeliani, quella dei massacri, come avvenne a deir Yassin. Queste storie costituiscono una base. Uniscono i palestinesi in un'unica comunità che condivide sofferenze ma anche resilienza. **Motasesm Isied**



Tattoo artist. Wishes for a peaceful future, in which both sides exist. **Wanda Handal**

FINAL FACTS

Uno sguardo agli avvenimenti più recenti

Dopo gli ultimi scontri di metà novembre a Gaza, sale il numero dei morti e dei feriti civili costretti dentro la Striscia. Si parla di 79 bombardamenti da parte dell'esercito israeliano; 26 morti, tra cui una donna e 3 minori; 90 feriti, tra cui 13 donne e 30 minori. Gli sfollati invece sono 820; 190 case distrutte/danneggiate e 15 scuole danneggiate. Questi sono i numeri riportati da Progetto Palestina.

Ma perché Israele attacca la Striscia? Per indebolire quelle cellule jihadiste nascoste tra la popolazione e i suoi principali esponenti che sono asserragliati a Gaza. Israele, ovviamente, teme tanto quella che può essere la minaccia di Gaza, quanto quella che la Jihad rappresenta per i suoi nemici più vicini, cioè Egitto e Iran che potrebbero sfruttare le rivolte interne a loro favore a livello di strategia militare in Medio-Oriente.

Le tensioni, inoltre, si aggravano con le ultime dichiarazioni di Trump che legittima le colonie nei territori palestinesi. Illegali per le corti internazionali, illegittime per gli USA fino a ieri, da oggi invece sono legali a tutti gli effetti. Così Trump per aiutare con un "assist politico Netanyahu", che sta perdendo voti, ribalta la scena geo-politica mediorientale con una sola mossa. Non è la prima volta che Trump mette

in crisi la "pace" interna e la sua precaria stabilità, come nel dicembre del 2017 quando fa spostare ufficialmente l'ambasciata americana da Tel-Aviv a Gerusalemme, riconoscendo quest'ultima di fatto come la capitale di Israele.

Queste dichiarazioni si ripercuotono ovviamente sulla popolazione che abita nelle zone di occupazione, come i ragazzi di YOS. Per loro infatti gli avamposti rimangono illegali, come dichiarato dalle leggi internazionali, e di conseguenza si allontana una soluzione a "due Stati". Come dichiara Sami, attivista non-violento di Youth of Sumud: «È impossibile trovare una soluzione equa se coloni e militari si uniscono per cercare di portare via sempre più terra ai palestinesi che vivono dentro la West Bank, legittimati oltretutto da dichiarazioni di capi di stato come Trump e Netanyahu».

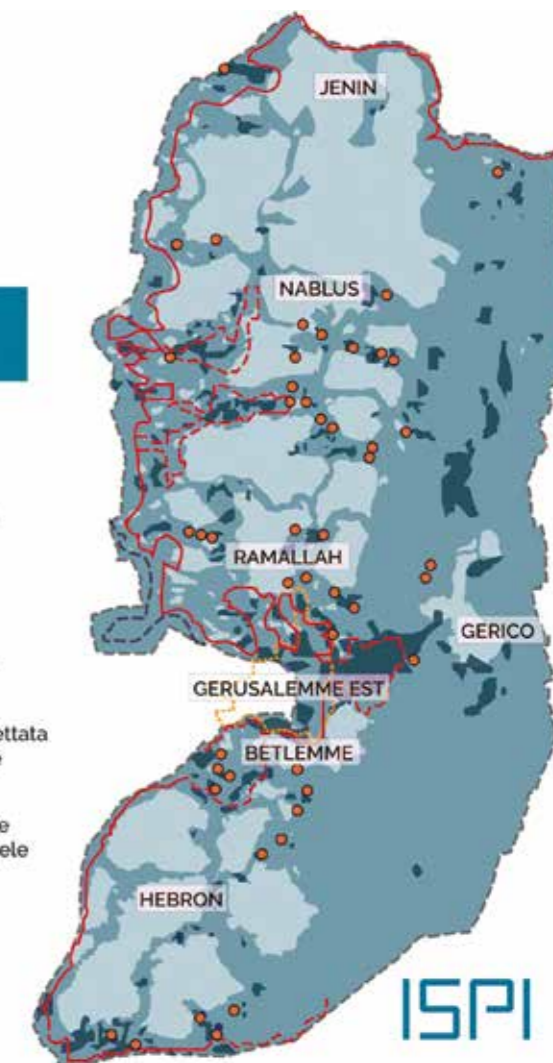
Che siano piani strategici per cercare veramente e finalmente una soluzione al conflitto e all'occupazione, oppure degli escamotage per distrarre dalla debole amministrazione interna americana non lo sappiamo; ciò che è certo è che ancora una volta sono i civili, già portati allo stremo, a pagarne le conseguenze.



ISRAELE

IN

CISGIORDANIA



ISPI

“” Wanda Handal

Judging by the canisters that are left from the gas bombs, most of the weapons I see were made in USA.



Coordinatore OD, appassionato di relazioni internazionali, viaggi e geopolitica. **Manuel Tartarotti**

YOUTH OF SUMUD



““

Che cos'è la resistenza nonviolenta?

L'essenza della resistenza nonviolenta è quella di mettere in discussione il presente e di dar forma al futuro. Ciò che facciamo è resistenza nella vita quotidiana: i bambini resistono andando a scuola, i pastori nel portare il gregge al pascolo. E se c'è un attacco da parte dei coloni, tutta la popolazione dell'area viene a dare supporto. Mettiamo in discussione le politiche aggressive: se demoliscono la moschea, la scuola, le strade... le ricostruiamo. È un messaggio chiaro all'occupazione: noi rimarremo qui e continueremo a resistere alle politiche di aggressione con la nonviolenza.

Hafez Hureini

““

Was ist gewaltfreie Resistenz?

Der Kern des gewaltfreien Widerstandes stellt die Gegenwart infrage und gibt der Zukunft Form. Unser Widerstand ist Widerstand im Alltag: Die Kinder gehen zur Schule und die Bauern bringen das Vieh auf die Weide. Sie widersetzen sich somit der Besatzungspolitik. Bei gewaltvollen Attacken durch die Siedler kommt die gesamte Bevölkerung, um sich gegenseitig zu unterstützen. Wir hinterfragen die aggressive Politik: Wird die Moschee, die Schule, die Straße zerstört... wir bauen sie wieder auf. Das ist eine klare Botschaft an die Besatzung: Wir werden bleiben und widersetzen uns weiterhin der aggressiven Politik durch Gewaltfreiheit.

Hafez Hureini



YOUTH OF SUMUD

Colline a sud di Hebron, Cisgiordania, Area C¹: i giovani di *Youth of Sumud* (YOS) sono un gruppo di ragazzi e ragazze tra i 15 e i 24 anni. *Sumud* in arabo significa resilienza e in questo contesto vuol dire scegliere di rimanere nella propria terra nonostante i tentativi di confisca ed espropriazione più o meno violenti. Le comunità che risiedono sulle colline a sud di Hebron si trovano schiacciate tra gli interessi espansionistici dei coloni — cittadini israeliani che vivono illegalmente (secondo la Corte internazionale di giustizia) in Cisgiordania — e quelli strategici delle forze militari che requisiscono i terreni per l'addestramento dell'esercito. I palestinesi si confrontano così ogni giorno con un'occupazione militare e civile che controlla e determina in modo pervasivo le loro vite.

Eppure, nonostante le vessazioni quotidiane a cui sono sottoposti, quella di queste comunità è una storia di tenace resilienza che comincia già vent'anni fa, nel 1999, quando la popolazione — uomini e donne assieme — minacciata di essere allontanata dalle proprie terre, ha costituito il Comitato Popolare Nonviolento. Con l'aiuto di attivisti e avvocati israeliani il Comitato ha visto riconosciuto il proprio diritto a restare e coordina manifestazioni di protesta e azioni nonviolente. La strada della nonviolenza è stata indicata alla comunità dalla madre di Hafez Hureini, uno dei membri fondatori del Comitato. Fatima al Haddar, dopo aver subito un grave attacco da parte di sette coloni israeliani mentre portava al pascolo le sue pecore, ha intimato al figlio di non cedere al desiderio di vendetta. Bisognava infatti contrastare la strategia dell'occupazione: coloni ed esercito si sostengono a vicenda e mirano a tenere i palestinesi dentro un circolo di violenza. Se i palestinesi esasperati rispondono alle aggressioni dei coloni, danno ai militari israeliani il pretesto per infliggere loro ulteriori violenze e per giustificare esodi forzati.

Nonostante le aggressioni e le umiliazioni ai danni dei palestinesi non si siano mai arrese, i figli e le figlie dei membri del Collettivo hanno deciso di continuare la strada intrapresa e di farsi portavoce diretti di questa lotta pacifica, che ritengono sia l'unica che porti a risultati effettivi contro l'occupazione. A maggio del 2017 un gruppo di giovani palestinesi — che formerà poi il collettivo Youth of Sumud (YOS)

— ha organizzato nel villaggio di Sarura il *Sumud Freedom Camp* — un meeting che ha visto il coinvolgimento di più di trecento persone tra cui anche israeliani contrari alle politiche di occupazione della Cisgiordania e internazionali.

L'idea del gruppo era quella di ridare vita al villaggio e YOS si è impegnato nella ristrutturazione delle grotte ed ha bonificato la zona. Le grotte sono divenute in questi anni un luogo di incontro interculturale e i giovani di YOS sono ben presto diventati un modello per i loro coetanei in Cisgiordania. I ragazzi si sono messi al servizio anche di altre comunità più distanti, supportando e organizzando altre azioni pacifiche.

Nell'area delle colline a Sud di Hebron, YOS conduce l'importante attività di protezione nonviolenta e di monitoraggio delle violazioni dei diritti umani. I pastori che portano al pascolo il loro bestiame sono spesso soggetti all'aggressione dei coloni e i contadini vedono distrutti i loro alberi di ulivo e i loro raccolti. I giovani di YOS accompagnano i pastori e supportano il lavoro dei contadini quando piantano il loro raccolto o ne colgono i frutti. Con i loro cellulari filmano e diffondono sui social network quanto avviene mettendo sotto i riflettori un'area insicura che sfugge all'attenzione mediatica internazionale. Da alcuni mesi hanno inoltre iniziato ad affiancare e a volte sostituire i volontari internazionali nell'attività di monitoraggio della scorta militare, assegnata per la tutela dei bambini che da Tuba si recano alla scuola di At-Tuwani, sovente bersagliati da sassaiole durante il percorso.

I giovani di Youth of Sumud sono solo un gruppo di ragazzi e ragazze tra i 15 e i 24 anni. Giovani uomini e donne che, loro malgrado, si devono confrontare ogni giorno con la violazione di quei diritti umani che nel nostro mondo vengono considerati inviolabili. Giovani che hanno deciso di restare, nonostante tutto, nonostante l'incertezza che permea il loro futuro e le loro vite. Li accomuna la consapevolezza che non possono demordere perché "To exist is to resist".

¹ Secondo gli accordi di Oslo l'area C è una zona ad amministrazione sia civile che militare israeliana.



Il mio cuore si divide tra l'Italia e il Medio Oriente, amo viaggiare e scoprire altre culture. **Sara Hussein**



LOTTA PER I DIRITTI UMANI

Perché la mia vita è importante quanto la tua

«Youth of Sumud è figlio della resistenza nelle colline a sud di Hebron, ma è soprattutto frutto della storica presenza di Operazione Colomba.»

Hafez, leader del Comitato Popolare di resistenza nonviolenta nelle colline a Sud di Hebron, racconta sempre con orgoglio dell'esperienza di *Youth of Sumud* (YOS), di quanto questo gruppo di giovanissimi ragazzi abbia completamente fatto propri gli ideali e i valori di resistenza dei genitori e abbia piano piano imparato a camminare con le proprie gambe, diventando protagonista diretto di questa lotta pacifica contro l'occupazione israeliana. L'evoluzione che ha avuto questo collettivo giovanile è stata del tutto inaspettata. A partire da un'esperienza di presidio in un villaggio abbandonato a causa dell'occupazione, il gruppo è diventato uno dei più importanti focolai di resistenza nella zona. È ora uno dei principali interlocutori anche per Operazione Colomba, corpo civile di pace, che dal 2004 opera nelle colline a sud di Hebron e ha base nel villaggio di At-Tuwani.

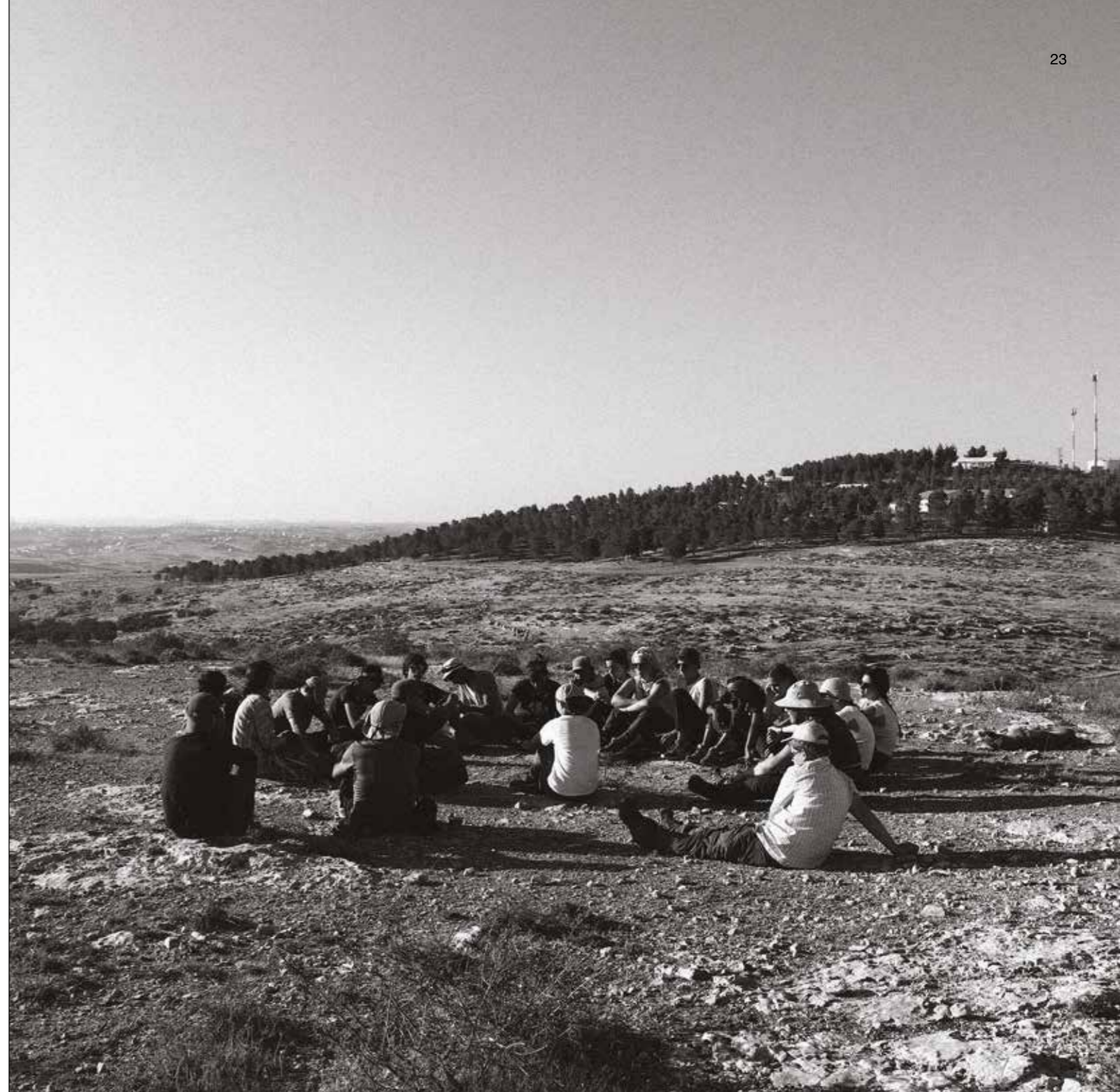
I ragazzi palestinesi sono cresciuti con i volontari italiani, quei vicini della porta accanto con cui svagarsi durante la giornata. Ma questa presenza costante, anomala in un piccolo villaggio rurale palestinese, ha avuto un forte impatto su di loro e sulle modalità con cui conducono il loro attivismo. E così i due gruppi oggi agiscono sul campo in maniera sinergica, supportandosi a vicenda, monitorando gli abusi e denunciando un'occupazione che invade e controlla ogni singolo aspetto della vita dei palestinesi, che rallenta e interrompe qualsiasi attività quotidiana violando i diritti umani universali.

Il diritto al mantenimento di adeguati standard di vita. Le politiche di pianificazione e costruzione perpetrate da Israele nell'area C precludono e rendono arduo non solo il naturale sviluppo delle comunità palestinesi ma anche la loro stessa pre-

senza nell'area. La costruzione di nuove strutture (dalla semplice casa, all'allacciamento all'elettricità o all'acqua corrente) necessita dell'autorizzazione dell'amministrazione civile israeliana che si occupa degli affari civili nell'area C. Le restrizioni sui permessi costringono i palestinesi a edificare "illegalmente" per sopravvivere. Essendo "abusivi", le costruzioni sono frequentemente oggetto di demolizione.

È nella rivendicazione di questo diritto essenziale che si basa la scelta di resistenza nonviolenta dei palestinesi: rimanere nella propria terra nonostante i soprusi quotidiani. Su questo ideale si fondano le radici di *Youth of Sumud*. Il collettivo nasce nel villaggio di Sarura. Negli anni novanta il villaggio fu completamente abbandonato a causa delle violenze dei coloni che si erano insediati nelle zone limitrofe (colonia di Ma'on e gli avamposti illegali di Havat Ma'on e Avigayl) e a causa dell'istituzione di una zona di addestramento militare, la Firing Zone 918.

Nella primavera del 2017 ebbe inizio il Sumud Freedom Camp, che da azione temporanea divenne ben presto un'iniziativa di resistenza pacifica di riappropriazione della terra. La visione di YOS fu quella di impegnarsi nella riabilitazione del villaggio al fine di consentire il ritorno delle famiglie storiche. Dalla semplice ristrutturazione delle grotte, i giovani palestinesi hanno lavorato per bonificare la zona, si sono impegnati nella costruzione dei bagni esterni (uno dei quali recentemente demolito) e nel portare al villaggio elettricità e acqua corrente. Presidiano notte e giorno il villaggio, sia per evitare l'appropriazione dell'area da parte dei coloni, sia per incoraggiare le famiglie a viverci. Sarura è diventato così un presidio contro l'espansione israeliana, e a distanza di soli due anni, una di quelle famiglie che erano scappate negli anni novanta, vi ha fatto ritorno anche se non ancora in forma stabile. Ma questo vil-



laggero è anche il simbolo di una cooperazione interculturale, formatasi attraverso la collaborazione di attivisti israeliani, arabi, ebrei ed internazionali, che insieme formano oramai un fronte unito nonviolento contro l'occupazione illegale delle colonie.

I ragazzi si sono ben presto messi al servizio anche di altre comunità, supportando e organizzando azioni pacifiche. Nel villaggio di Tuba, assieme ad altri, hanno ricostruito una casa demolita dalle forze d'occupazione. Laddove c'erano problemi di accesso alla terra, hanno piantato alberi d'ulivo e sistemato i terreni. Per creare o rafforzare networks di resistenza nonviolenta le loro iniziative si sono spinte anche oltre le colline a sud di Hebron.

Il diritto alla libertà di movimento e il diritto al lavoro. Le restrizioni a questi diritti universali non consentono di poter vivere una vita dignitosa.

Checkpoint, blocchi o chiusura delle strade sono solo alcuni degli strumenti usati dal regime di occu-

pazione per controllare le vie di comunicazione, rendendo anche le più semplici attività, come quella di recarsi in ospedale, un'impresa ardua o impossibile. La quotidianità palestinese è basata sull'incertezza, di chi esce di casa e non sa se e quando vi tornerà, perché fermato a un checkpoint per ore, umiliato dai soldati, detenuto o arrestato. A queste violazioni, si aggiungono le difficoltà e le restrizioni all'accesso alla terra, fonte primaria di sostentamento nelle colline a sud di Hebron. Pascolare o coltivare le proprie terre non è un'attività così semplice quando vi è la costante minaccia di aggressione da parte dei coloni che agiscono impunemente, o da parte delle stesse forze di sicurezza israeliane che allontanano i palestinesi millantando ragioni di sicurezza.

I giovani di YOS fronteggiano tali violazioni accompagnando pastori e contadini nelle colline a sud di Hebron così come nella Valle del Giordano, organizzando azioni di solidarietà ai villaggi isolati

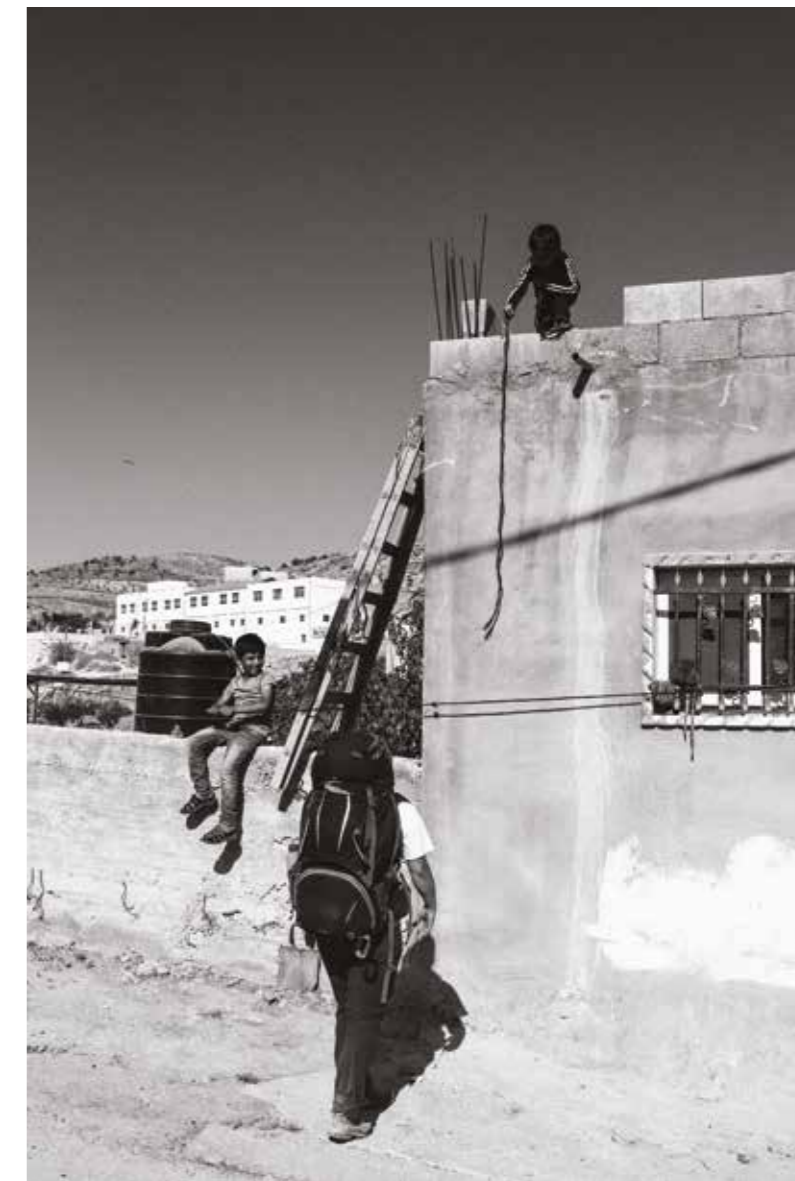
dall'occupazione, ad esempio ricostruendo le strade.

Con i cellulari documentano le violenze perpetrate dai coloni e dalle forze d'occupazione. Sfruttano i social network per diffondere quanto accade. Si impegnano sul campo in un dialogo pacifico con gli israeliani al fine di dissuaderli dal compiere violenza e di smuoverne le coscienze.

Il diritto all'istruzione. Le colline a sud di Hebron rappresentano un caso unico in tutta la Cisgiordania, in quanto i bambini dei villaggi palestinesi di Tuba e Maghayir Al-Abeed da sedici anni sono accompagnati da una scorta militare israeliana, assegnata dal Knesset (parlamento israeliano), che dovrebbe garantire loro di raggiungere incolumi l'unica scuola della zona, nel villaggio di At-Tuwani. La strada è situata tra l'insediamento di Ma'on e l'avamposto di Havat Ma'on e, nonostante la scorta, sono frequenti le aggressioni verbali e fisiche da parte dei coloni israeliani. I volontari di Operazione Colomba svolgono l'attività di monitoraggio della presenza della

scorta, che spesso arriva ore in ritardo. Si assicurano inoltre che il percorso degli scolari avvenga senza pericoli. Negli ultimi due anni, sempre più spesso i volontari internazionali sono stati affiancati dai giovani di *Youth of Sumud*, che accompagnano i bambini qualora la scorta militare non si presenti e, se necessario, anche camminando insieme a loro.

Sono ormai passati due anni dalla nascita di *Youth of Sumud*. La straordinarietà di questa esperienza è che è completamente condotta da giovani, il più piccolo ha solo quindici anni. Ragazzi e ragazze che in questi due anni, proprio per via del loro attivismo, sono stati attaccati dai coloni, arrestati e picchiati dall'esercito israeliano. Nonostante la macchina d'odio e violenza, qual è il regime di occupazione, tenti di piegare i loro spiriti, questi giovani continuano a rivendicare i propri diritti pacificamente. Il principio alla base di questa scelta non solo di lotta ma anche di vita, è che violenza genera violenza e non potrà mai condurre alla pace. Il loro attivismo non



Tutte le foto di questo articolo: **Clan Dyapason gruppo scout Tn12**

«(R)esistere in modo positivo e non violento si può, come ci hanno insegnato i "supereroi di ogni giorno" che abbiamo incontrato.»



Volontaria di Operazione Colomba

si pone contro gli israeliani in quanto tali, ma contro un'ingiustizia palese compiuta dallo stato di Israele. Rivendicano **il diritto all'uguaglianza tra gli uomini**, uno dei più importanti della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo. Combattono perché venga abbattuto un sistema razzista che discrimina pesantemente i palestinesi rispetto ai cittadini israeliani. Si ribellano al fatto che, nonostante i due popoli vivano nello stesso territorio e sotto la stessa autorità, si assista a una segregazione sulla base di un'appartenenza etnica.

Giovani difensori dei diritti umani. Non sanno se mai vedranno la fine dell'occupazione, ma, per quanto il percorso sia lungo e tortuoso, non demordono per rispetto e responsabilità anche verso le generazioni future. Per questo se gli si chiede come immaginano il loro futuro, senza nemmeno pensarci e con voce fiera, risponderanno *nella resistenza*, determinati a non lasciare le proprie terre.

WIDERSTAND LEBEN

Drei Youth of Sumud Mitglieder erzählen



Ali beantwortet unsere Fragen während wir im Treffpunkt und temporären Unterkunft von Youth of Sumud der Höhle in Sarura sitzen. Währenddessen raucht er Shisha, seine Liebessorte „Dobble Apple“, die wir als Gastgeschenk mitgebracht haben.

Wie die meisten Mitglieder ist auch Ali in die Okkupation hineingeboren worden. Er hasst die Siedler als Menschen nicht. Vielmehr fühlt er Solidarität mit den Juden und verurteilt, was ihnen während des Holocausts zugestoßen ist. Doch Palästinenser haben jene Gräueltaten nicht verübt und Ali sieht nicht ein, warum sie den Preis dafür zahlen sollen. Rache führt zu mehr Rache, weshalb er sich dazu entschlossen hat, mit Gewaltfreiheit den Teufelskreis zu brechen.

Erzähle uns etwas über das Leben in den South Hebron Hills. ... Die meisten Palästinenser* in den South Hebron Hills sind einfache Hirten oder Bauern, die von ihrem Land abhängig sind. Für mich sind sie die wahren Aktivisten, denn sie leisten alltäglich Widerstand: Anbauen in dieser Region ist schwierig, weil uns das Wasser vorenthalten wird und deshalb nur das wächst, wofür das Regenwasser ausreicht. Hirten hingegen werden während dem Weiden ihrer Schafe und Ziege oft von Siedlern attackiert. Das Militär unterstützt die Siedler, indem es oft Hirten, die zu nahe an Siedlungen vorbeiziehen, festnehmen. Einmal haben ich und ein weiteres YOS-Mitglied meinen kranken Onkel begleitet. Das Militär ist gekommen und hat uns gesagt, dass wir unter Arrest sind. Mein Onkel ist aus Schock in Ohnmacht

gefallen und wir wollten ihn zu einem für die Ambulanz erreichbaren Platz bringen. Doch stattdessen wurden wir alle drei festgenommen, unschuldig. Uns wurde nicht gesagt, wo wir hingebacht werden und so landeten wir in der Polizeistation. Dort wurden wir verhört und beschuldigt, die Armee von ihrem Job abgehalten zu haben. Wir mussten Geldstrafen zahlen – alles nur weil wir Schafe geweidet haben.

Wenn ich als Teil von YOS die Hirten begleite oder die Kinder zur Schule eskortiere, fühle ich mich wie ein wirklicher Mensch. Es ist zwar kein direkter Schritt gegen die Okkupation, aber die Menschen die hier leben sind wichtig.

Gegen welche Menschenrechte wird verstoßen? ... Jeder Mensch hat das Recht sich frei in seinem Land zu bewegen. Aber als Palästinenser* habe ich diese Freiheit nicht. Überall sind Checkpoints, die mich bis zu einem halben Tag aufhalten können. Egal ob ich jemanden besuchen möchte, in die Universität gehen will oder ins Krankenhaus muss.

Auch das Recht auf Bildung wird beeinträchtigt. Als ich ein Kind war, musste ich auf meinem langen Schulweg vom israelischen Militär begleitet werden. Denn in der Vergangenheit wurden Kinder dort von Siedlern angegriffen und verletzt. Das Militär aber kam zu beliebigen Uhrzeiten, weshalb ich oft stundenlang warten musste und den Unterricht verpasste.

Die ganze Zone hier ist Area C. Das bedeutet, dass wir hier keine neuen Häuser bauen dürfen. Zudem bekommen wir weder Wasser noch Strom.

Ich weiß nie, ob ich von der Schafweide heil zurückkomme, ob mein Haus oder Feld zerstört wird, oder ob unsere Regenwassertanks wieder von den Siedlern vergiftet worden sind.

War wegziehen nie eine Option? ... Wenn du wegziehst, bist du ein Flüchtling. Und du siehst, was mit Flüchtlingen passiert: Die Syrier flüchten über das Meer und sterben im Meer. Ich werde nicht wegziehen, um ein Flüchtling zu sein. Es gibt genug palästinensische Flüchtlinge. Millionen von ihnen leben bereits im Ausland. Viele landen in kleinen Camps, und leben dort unter sehr schlechten Bedingungen.

Wir werden hier bleiben, denn wir glauben, dass das unser Recht ist. **Wir werden Widerstand leisten, bis die Okkupation zu Ende ist.** Jede Ungerechtigkeit endet eines Tages. Schau dir England an: Einst haben sie die halbe Welt kolonisiert und sieh an, auf welche Größe sie geschrumpft sind. **Alles wird eines Tages enden und Frieden wird kommen.**

len Demonstrationen teilgenommen und Methoden erlernt, gewaltfrei auf die Okkupation in ihrer Heimat, den „South Hebron Hills“, zu antworten. Derzeit studiert Sami internationales Recht und ist einer der Gründungsfiguren von Youth of Sumud.

Kannst du uns etwas über das von YOS gegründete „Sumud Freedom Camp“ erzählen?

... 2017 haben Aktivisten aus der Gegend beschlossen, das „Sumud Freedom Camp“ zu gründen. Es war eine große Entscheidung, damit anzufangen die Höhle auszubauen. Denn Sarura befindet sich in Area C und somit unter militärischen Kontrolle: Als Palästinenser* begibst du dich in eine sehr vulnerable Situation, da dich jederzeit Siedler attackieren oder das Militär dich grundlos in Haft nehmen könnte. Einmal haben mich Soldaten mitten in der Nacht geweckt und gekidnappt. Dann wurde ich ausgefragt und musste eine Woche lang ins Gefängnis mit der Anschuldigung, dass ich Siedler belästigt hätte.



Als ältester Sohn des Leiters des gewaltfreien Widerstandes, Affez, ist Sami seit seiner Kindheit damit groß geworden: Gemeinsam haben sie an vie-

Obwohl wir an gewaltfreien Widerstand glauben, sind wir Aktivisten* zu Zielscheiben geworden, die wie Terroristen behandelt werden.

Das hat sich auch gezeigt als wir mit unseren Aktivitäten in Sarura begonnen haben: Es gab so viele Attacken in welchen unser Besitz beschlagnahmt und wir geschlagen sowie verhaftet wurden.

Es ist eine große Verantwortung hier zu sein, denn wir wissen dass wir Sarura für immer verloren haben, falls wir gehen. Ursprünglich war hier nämlich ein palästinensisches Dorf. Ende der 90er-Jahre gab es aber so viel Angriffe und Druck, dass die Bewohner* vertrieben worden sind. Seitdem ist in Sarura nichts mehr.

Durch unsere Präsenz hier wollen wir den Landraub zur Vergrößerung der Siedlungen stoppen. Die Siedler in dieser Zone akzeptieren niemanden, der nicht jüdisch ist. Auch wenn unsere Vorfahren hier gelebt haben, sind sie davon

überzeugt, dass das Land ihnen gehört. So nehmen sie mehr und mehr Land, bis es kein palästinensisches mehr gibt. Der Plan hier wäre es, die zwei illegalen Siedlungen miteinander zu verbinden, deshalb haben sie auch versucht Sarura zu beschlagnahmen.

Was macht ihr als YOS noch? ... Eine unserer Hauptfunktionen ist es, die Familien die hier und weiter weg leben, zu unterstützen. Wir sind bei ihnen, wenn Siedler sie attackieren und pflanzen mit ihnen Olivenbäume in Gebieten, die gefährdet sind, beschlagnahmt zu werden. Wenn ein Bulldozer sich nähert, werden wir informiert und gehen dort hin. Dann filmen wir nicht nur das gesamte Geschehen, sondern lassen die Betroffenen auch wissen, dass sie nicht auf sich allein gestellt sind.

Zusätzlich organisieren wir Demonstrationen oder Festivals der Gewaltfreiheit. Wir bieten auch immer wieder Workshops an, etwa zu unseren Rechten oder zur hebräischen Sprache.



Einmal wurde Sami so schwer verletzt, dass wir nicht wussten ob er überleben würde. Ein Siedler hat sein Bein gebrochen, als er mit einem Quad darübergefahren ist. Während ich mit ihm ins Krankenhaus gefahren bin, hatte ich Angst dass die Gruppe daran zerbrechen würde. Stattdessen blieben alle in der Höhle in Sarura und unterstützen sich gegenseitig. Sie haben weitergemacht, weinend weitergearbeitet. «Sami könnte für unsere Ziele sterben, ganz sicher werden wir jetzt unser Land nicht verlassen», sagten sie. Und so, als Sami zurückkam, sah er das während seiner Abwesenheit erbaute Bad und war stolz, dass sie fertiggestellt hatten, wofür er gekämpft hatte.

Welche Rolle hat das Erbe eurer Vorfahren? ...

Wir glauben an den gewaltfreien Widerstand meiner Großmutter, meines Vaters und der älteren Generation. Sie haben so viel für uns getan und jetzt sind wir an der Reihe. Wenn wir nichts unternehmen, werden die Siedlungen immer mehr und unser Land immer weniger. Gewalt wird weitergehen, unsere Kinder angegriffen werden und alles wird getan werden, um uns zu verängstigen und damit wir gehen.

Meine Großmutter ist ein großes Vorbild für mich. Sie selbst hat sogar ein Auge und ein Ohr verloren, während sie versucht hat die Hiebe auf meinen Vater abzuwehren.

Immer wieder erzählt sie uns davon, wie sie in ihrer Höhle gelebt hat. Denn sie war gezwungen, ihre Heimat zu verlassen und wird nie wieder zurückgehen können. Daraus möchten wir lernen. Aber wir möchten auch unsere Geschichte bewahren. Da Bücher nicht die Wahrheit beinhalten, haben wir dazu das Erbe-Projekt gestartet. Dabei sammeln wir Erzählungen und Gegenstände, damit wir nicht vergessen, wovon wir abstammen. **Die Okkupation versucht uns unseres Erbes zu berauben, aber wir geben alles, um an unserer Identität festhalten zu können.**

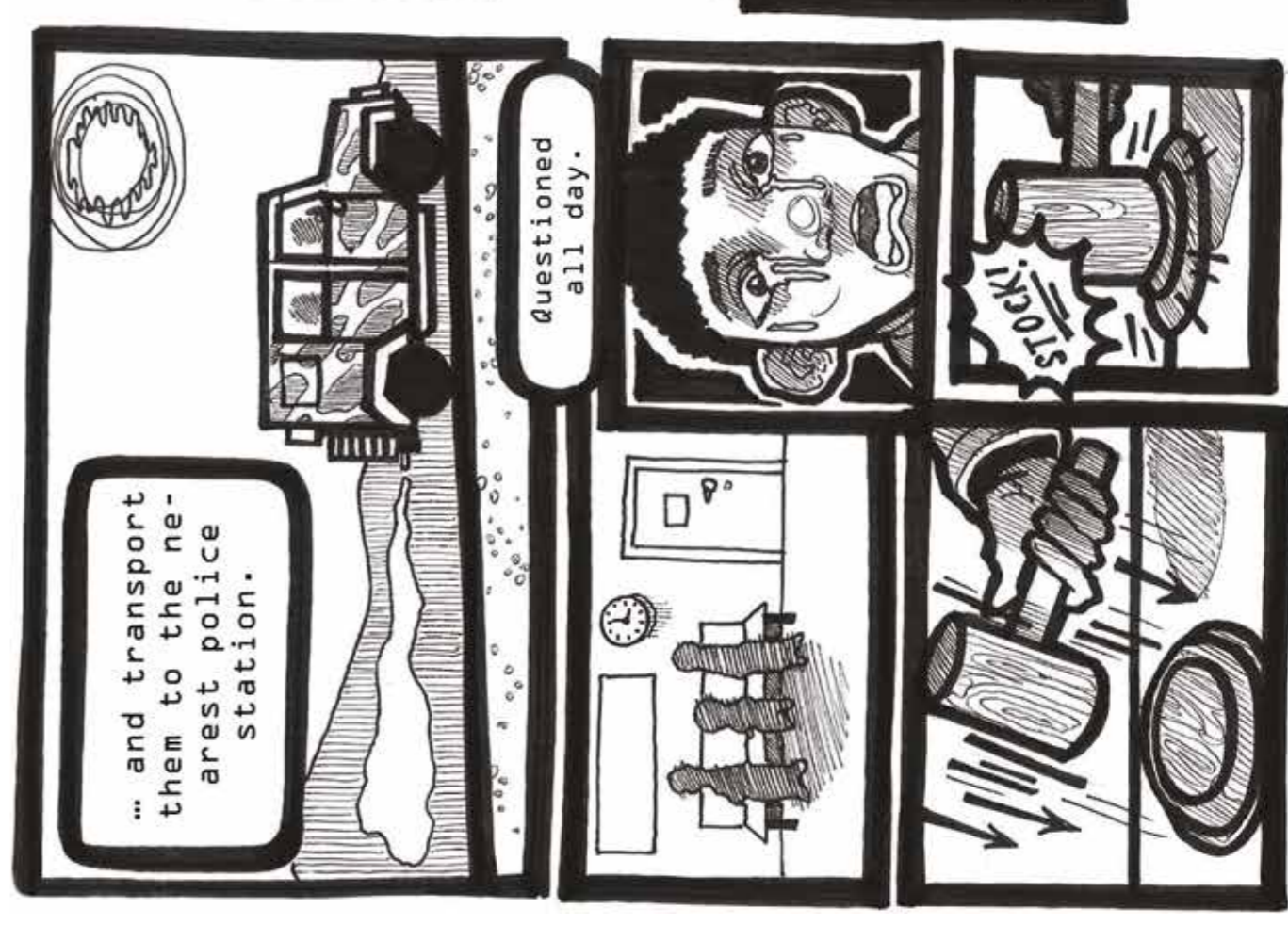
Stolz führt die Englischstudentin Sameeha, Samis jüngere Schwester, den gewaltfreien Widerstand ihrer Familie fort. Dabei versucht sie, so vielen wie möglich von ihren Erfahrungen als YOS-Mitglied zu erzählen. Damit möchte sie andere, vor allem junge Frauen, dazu ermutigen, dem Beispiel von YOS zu folgen und aktivistisch tätig zu werden.

Was motiviert dich, den gewaltfreien Widerstand fortzuführen? ... Mit der ganzen Gewalt, mit der wir konfrontiert sind, ist es wichtig zusammenzuhalten und das Ziel klar vor Augen zu haben: Wir möchten, dass Palästina frei ist und wir in Frieden leben können. Es geht nicht darum, etwas zu stehlen, sondern um etwas, das und rechtlich zusteht. Das ist auch der Grund, warum wir in Sarura sind: Wir möchten die Familien in ihr Land zurückbringen.

Wir haben bereits so viel verloren und sie haben die gewaltvollsten Methoden verwendet, um uns von dem Erreichen unserer Ziele abzuhalten. Für uns ist das ein Zeichen, dass wir auf dem richtigen Weg sind.



Mehr denn je möchte ich dazu beitragen aus Mauern Brücken zu bauen. **Felicitas Settilli**



Based on the true story of the third arbitrary arrest of fifteen-year-old Mohammad Hafez Hureini.



OPERATION DAYWORK

OPERATION DAYWORK FAST FACTS



Vision & Mission

The aim of Operation Daywork (OD) is to promote civil activism through our awareness campaign and the Action Day. Our target are especially high school students. They elect every year the OD Human Rights Award (HRA) winner and recognise and honour with that the brave commitment of a person, organization, movement etc. who fights, often under difficult and dangerous conditions, for a dignified social development. The HRA calls attention to different problem areas the winner is facing, and gives human rights defenders international attention. By sharing context-related topics with students, teachers, authorities and the general public, we try to raise awareness and to motivate students to stand up and raise their voices for a fair and sustainable world, participating at the Action Day and campaigning for human rights.

Awareness Campaign & Action Day

Educational Material For every awareness campaign, OD elaborates a didactic journal. The journal contains articles in English, Italian and German and deals with issues related to the HRA winner and its country, comparing them with the situation in Italy. It is a co-production of different authors, e.g. board members, volunteers, advisory committee members, teachers students and experts.

Workshops Students, who are part of the OD Board, elaborate workshops related to the HRA winner and its country. The workshops are offered and carried out by the students themselves in high schools in South Tyrol and Trentino with the aim to familiarize their peers with the topics of the OD year.

Guest's Visit In March the HRA winner comes to visit us in Italy and presents its work in the high schools. This is the opportunity for the students to

get to know the winner personally. The guests talk about their work, their challenges and successes and try to motivate the students to become active and participate at the Action Day.

Action Day The students can decide to change one school day with a working day. Through their volunteer work they can support the OD HRA winner financially. The students have to become active, look for a job and convince the employer to value their engagement through a donation. The donations collected by the students are transferred to the HRA winner and support them to continuing their work.

General Assembly

The most important job of the General Assembly consists in electing the HRA winner. In doing so, it automatically determines next years project.

The assembly is hold in May and is open to the

public, but the right to vote is limited to all participating high school students.

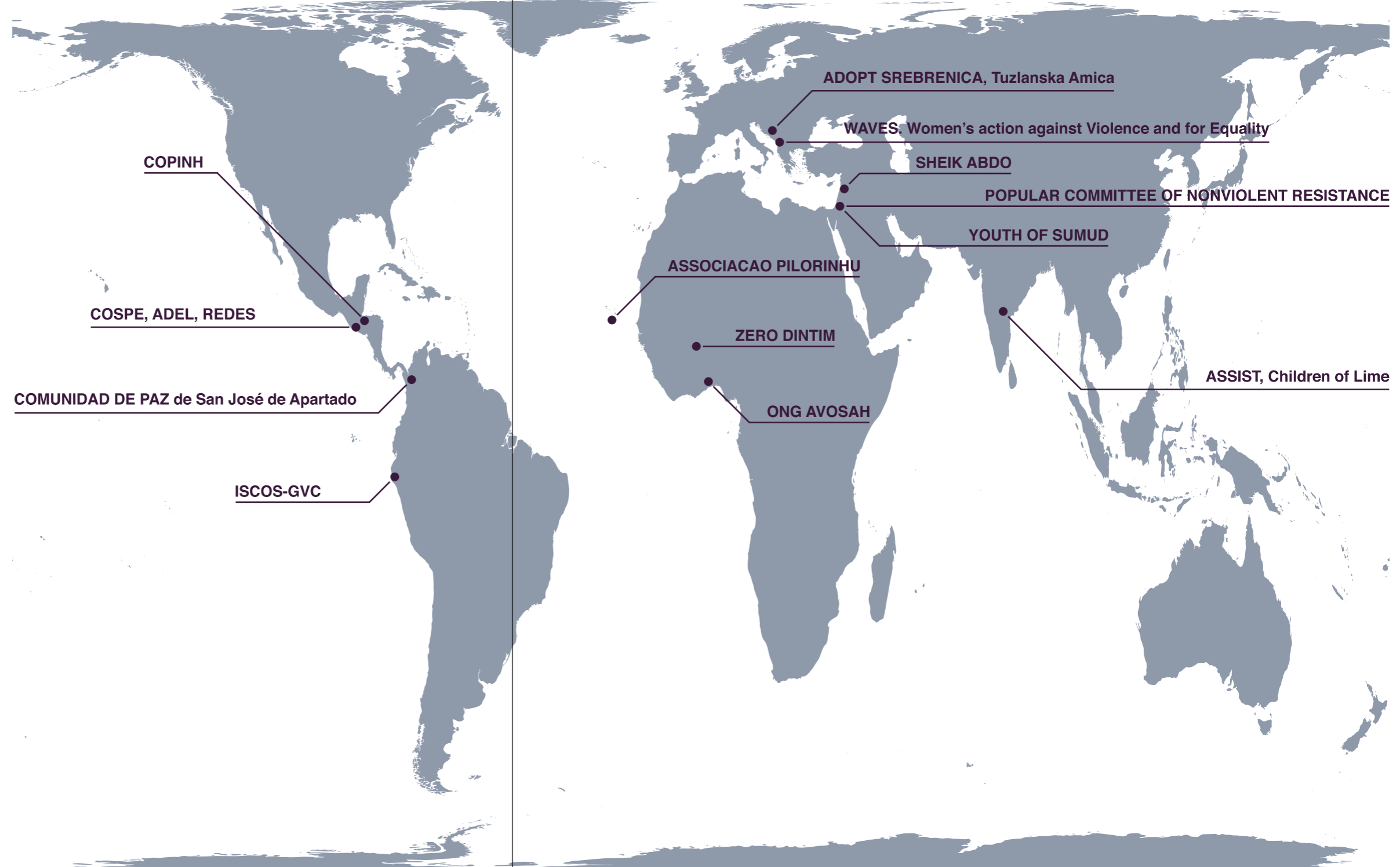
The OD Team

Board The Board is the decision making body of OD and consists only of high school students. The students appoint the legal representative of the organisation, prepare and carry out the awareness campaign and represent the organisation in its external affairs.

Coordinator, Campaign Manager, Advisory Council, Volunteers, Local Trentino Group, School Groups These different people and groups support the Board in the execution of its tasks. Whereas the coordinator and campaign manager are the only two employees of the organisation, all the other people support OD on a voluntary basis.

OPERATION DAYWORK PARTNERS WORLDWIDE

*Maps not only represent the world, but also shape our view of it. This is why we choose the *Peters Projection Map*: All countries are presented in their correct size in relation to each other. Like this it differs from Eurocentric world maps and moves towards a fairer representation.



ASSIST, Children of Lime

India (Piduguralla) 2007/2008
Promoting education instead of child labor in chalk mines.

COPINH

Honduras (west: Intibucá, Lempira, La Paz) 2008/2009
Education of Indigenous Lenca Youth to promote better living conditions, while enforcing indigenous identity.

COSPE, ADEL, REDES

El Salvador (Chalatenango) 2009/2010
Creating a sustainable drinking water supply by building a fountain, educating in related topics and training administrative personal.

ISCOS-GVC

Peru (Apurimac) 2010/2011
Strengthening two Alpaca Cooperatives by supporting the betterment of trade conditions for their Alpaca-fibre.

POPULAR COMMITTEE OF NONVIOLENT RESISTANCE

Occupied Palestinian territories (At Tuwani and surrounding South Hebron Hills) 2011/2012
Non-violent Resistance against Israeli occupation.

ADOPT SREBRENICA, Tuzlanska Amica

Bosnia and Herzegovina (Srebrenica) 2012/2013
Diffuse a culture of peace and living together / coexistence, supporting the elaboration of recent traumatic experiences and contextualize the memories of war and genocide in Srebrenica, supporting the attempt towards peaceful conciliation by reinforcing the role of the civil society.

ZERO DINTIM

Burkina Faso (Niaogho) 2013/2014
Project to resolve the problem of plastic trash and the creation of a local waste management.

WAVES. Women's action against Violence and for Equality
Albania (Shkodër) 2014/2015
Empowerment of Albanese women.

COMUNIDAD DE PAZ de San José de Apartado
Colombia (Urabá) 2015/2016
Nonviolent resistance for the right of land and peaceful living independently from European/ American multinationals.

ASSOCIACAO PILORINHU

Cape Verde (Achada Grande Frente) 2016/2017
Empowerment of local community and street kids to create change through arts.

ONG AVOSAH

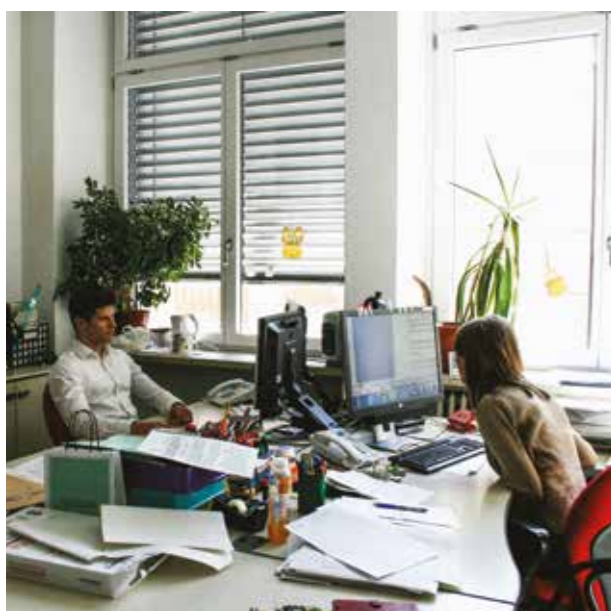
Benin (Banté) 2017/2018
Organisation of volunteers for humanitarian aid and support that fight human trafficking and exploitation of children through sensibilisation and enforcing development of local community.

SHEIK ABDO

Libanon (Akkar) 2018/2019
Support of Syrian refugees in Libanon and the demand to create neutral zones in Syria for civilian population.

YOUTH OF SUMUD

Occupied Palestinian territories (Sarura and surrounding South Hebron Hills) 2019/2020
Youth activism in form of nonviolent resistance to keep land and demand their human rights



GIORNATA D'AZIONE VENERDÌ 17 APRILE 2020

Che cos'è? Scambia un giorno di scuola con una giornata di lavoro per una giusta causa.

Gli studenti* delle scuole superiori e professionali dell'Alto-Adige avranno la possibilità di sostenere economicamente i vincitori del premio diritti umani di Operation Daywork (OD), Youth of Sumud, attraverso un'azione concreta e diretta.

Come si partecipa? 1. Controlla se la tua scuola collabora con OD; 2. Cerca un lavoro per il 17 aprile; 3. Iscriviti online su www.operationdaywork.org / *Giornata d'azione / Iscrizione (Studenti)* e informa l'insegnante referente; 4. Scarica le due copie dell'"Accordo per la giornata d'azione" da www.operationdaywork.org / *Giornata d'azione* e falle firmare

al datore di tirocinio; 5. Consegna una copia dell'accordo lunedì 20 aprile in segreteria (l'altra copia rimane al datore di tirocinio).

Funziona davvero?! Sì! L'anno scorso hanno partecipato più di 350 studenti* in tutta la regione e sono stati raccolti 15.035 euro per sostenere le attività di *Sheik Abdo*, rifugiato siriano in Libano

Hai voglia di sostenere Youth of Sumud nella loro resistenza non-violenta? Ti piacerebbe fare un gesto concreto di solidarietà abbinato ad un'esperienza nel mondo del lavoro? Allora la giornata d'azione fa per te!

AKTIONSTAG FREITAG 17. APRIL 2020

Was ist das? Tausche einen Tag die Schulbank mit einem Arbeitsplatz für einen guten Zweck. Die Schüler* der Ober- und Berufsschulen aus Südtirol haben die Möglichkeit, die Operation Daywork (OD) Menschenrechtspreisträger Youth of Sumud, durch persönlichen Einsatz, finanziell zu unterstützen.

Wie nehme ich teil? 1. Stelle fest, ob deine Schule mit OD zusammenarbeitet; 2. Suche dir eine Arbeit für den 17. April; 3. Melde dich online an www.operationdaywork.org / *Aktionstag / Anmelden* und informiere deinen Klassenlehrer; 4. Nimm die „Aktionstags-Vereinbarung“ (www.operationdaywork.org / *Aktionstag*) in zweifacher Ausfertigung mit zur Ar-

beit und lass sie vom Praktikumsgeber* unterschreiben; 5. Gib eine der Aktionstags-Vereinbarungen am Montag 20. April im Sekretariat ab (die andere bleibt beim Praktikumsgeber).

Funktioniert das wirklich?! Ja! Letztes Jahr haben in der gesamten Region über 350 Schüler* teilgenommen und 15.035 Euro gesammelt, um *Sheik Abdo* aus Syrien zu unterstützen.

Hast du Lust, Youth of Sumud in ihrer gewaltfreien Resistenz zu unterstützen? Möchtest du ein solidarisches Zeichen setzen und gleichzeitig eine Arbeitserfahrung machen? Dann ist der Aktionstag genau das Richtige für dich!

FAQ PER STUDENTESSE/STUDENTI

Che lavoro posso svolgere?

Quello che vuoi! Chiedi al negozio dietro l'angolo, in un centro giovani, nell'impresa di tuo padre, dalla nonna o dal vicino di casa. Tutto è possibile!

Eccezione: se non hai ancora 15 anni puoi lavorare solo presso familiari o conoscenti, ad esempio puoi tagliare l'erba del prato di tua mamma, sistemare il garage del tuo vicino, fare la spesa alla nonna etc.

Borsa lavoro: se nonostante la tua ricerca non trovi lavoro, dai un'occhiata alle offerte sul nostro sito www.operationdaywork.org / *Giornata d'azione / Borsa di lavoro.*

Come motivo il datore* ad assumermi? Strappa dal giornalino le informazioni per il datore di tirocinio e spiega perché vuoi partecipare!

Si tratta di un vero e proprio lavoro? No! Il tuo impegno alla giornata d'azione corrisponde ad un tirocinio, che rientra nel piano formativo della scuola.

Devo giustificare l'assenza? No! Se partecipi alla giornata d'azione la tua assenza è giustificata. Ricordati di consegnare in segreteria una copia

dell'“Accordo per la giornata d'azione”, in modo da dimostrare il tuo impegno.

Sono assicurato? Sì! Sei assicurato dalla scuola contro infortuni e da Operation Daywork per la responsabilità civile verso terzi per tutta la durata dell'attività.

Cosa ricevo per il mio impegno? Il datore* di tirocinio valorizza il tuo lavoro attraverso una donazione. La nostra proposta di donazione è di 51 euro. L'offerta verrà eseguita con bonifico sul conto donazioni di OD, in modo da inviare la somma raccolta ai ragazzi di Youth of Sumud, vincitore del premio diritti umani.

Come verrà spesa la somma raccolta? Youth of Sumud intende portare avanti l'attivismo giovanile e la resistenza popolare nonviolenta all'occupazione israeliana, per la riappropriazione delle proprie terre. Inoltre continuerà a lottare per una vita conforme ai diritti umani.

FAQ FÜR SCHÜLER*INNEN

Welche Arbeit darf ich machen?

Jede! Ob im Handwerksbetrieb um die Ecke, der Firma deines Vaters, bei der Oma, der Nachbarin oder in einem Jugendzentrum: Alles ist erlaubt!

Einzige Einschränkung: Solltest du noch nicht 15 Jahre alt sein, darfst du nur im privaten Bereich arbeiten. So kannst du für deine Mutter den Garten in Schuss bringen, bei Bekannten den Keller aufräumen, für die Großeltern Einkäufe erledigen usw.

Jobbörse: Solltest du trotz deiner Bemühungen keine Arbeit gefunden haben, versuche es über unserer Homepage www.operationdaywork.org / *Aktionstag / Jobbörse.*

Wie überzeuge ich jemanden, mich anzustellen? Gib ihm die Informationen für Praktikumsgeber* aus diesem Heft und erkläre, warum du am Aktionstag teilnehmen willst!

Entsteht ein Arbeitsverhältnis? Nein! Dein Einsatz am Aktionstag entspricht einem Praktikum und gilt als unterrichtsbegleitende Veranstaltung.

Unentschuldigte Fehlstunden? Nein! Falls du am Aktionstag teilnimmst ist deine Abwesenheit

vom Unterricht entschuldigt. Erinnerung dich daran, die „Aktionstags-Vereinbarung“ im Sekretariat abzugeben, um deinen Einsatz zu belegen!

Bin ich versichert? Ja! Du bist für die Dauer deiner Tätigkeit über die Schule unfall- und über OD haftpflichtversichert.

Was bekomme ich für meinen Einsatz? Dein Praktikumsgeber* verpflichtet sich, deinen Einsatz durch eine Spende zu belohnen. Unser Spendenvorschlag liegt bei 51 Euro. Die Spende wird auf das OD-Spendenkonto überwiesen und danach an den Menschenrechtspreisträger Youth of Sumud weitergegeben.

Was passiert mit meinem Geld? Youth of Sumud werden den jugendlichen Aktivimus und gewaltfreien Widerstand gegen die israelianische Okkupation fortsetzen, indem sie versuchen ihre Territorien wiederzuerlangen. Auch möchten sie weiterhin für ein menschenrechtskonformes Leben eintreten.

INFO PER GENITORI, TUTRICI, TUTORI

Cari genitori, tutrici e tutori,

Operation Daywork (OD) è un'associazione formata da studenti delle scuole superiori con sede a Bolzano, che dal 2007 permette ai giovani di confrontarsi con il mondo della cooperazione e della solidarietà internazionale.

La proposta di OD agli studenti* che frequentano le scuole con le quali collabora è un percorso di cittadinanza attiva, che comprende la scelta del vincitore del premio Diritti Umani da parte degli studenti nell'assemblea generale, la campagna di sensibilizzazione a scuola attraverso il giornalino, i workshop, la visita degli ospiti e infine per gli studenti* motivati la partecipazione alla giornata d'azione.

GIORNATA D'AZIONE: VENERDÌ 17 APRILE 2020

Posto di “lavoro”? Dall'attività non deriva un rapporto lavorativo, poiché essa rientra in un programma di formazione della scuola. Dal punto di vista legale si tratta di un tirocinio di un giorno.

Viene garantita un'assicurazione contro infortuni e rischi di responsabilità civile.

Gli studenti* sono assicurati dalla scuola in caso

di infortuni durante il viaggio di andata e di ritorno e durante tutta l'attività svolta. OD provvede inoltre a stipulare un'assicurazione per eventuali danni contro terzi. In caso di infortunio o danno si prega di contattare immediatamente la scuola e OD per la notifica all'ente assicurativo.

Assenza giustificata Consegnando in segreteria l'“Accordo per la giornata d'azione”, l'assenza del partecipante verrà giustificata, poiché l'attività rientra nel piano didattico della scuola.

Diventa datore di tirocinio Anche i genitori e tutori* possono diventare datori* di tirocinio!

Tagliare il prato, sistemare il *garage*, aiutare in casa, babysitter e molto altro.

Per chi ha meno di 15 anni l'unica possibilità di partecipare alla giornata d'azione è di lavorare presso di voi. Per ulteriori informazioni vi rinviamo alle “Info per datrici e datori di tirocinio”.

INFO FÜR ELTERN UND ERZIEHUNGSBERECHTIGTE

Liebe Eltern und Erziehungsberechtigte,

Operation Daywork (OD) ist ein Verein von Oberschülern* mit Sitz in Bozen, der den Jugendlichen seit 2007 ermöglicht, sich mit der Welt der internationalen Zusammenarbeit und Solidarität auseinanderzusetzen. OD lädt die Schüler* der teilnehmenden Schulen zu einem Prozess des aktiven Bürgersinns ein, der mit der Wahl des Menschenrechtspreisträgers durch die Schüler* bei der Vollversammlung beginnt, mit der Sensibilisierungskampagne in den Schulen durch das Themenheft, die Workshops und den Gästebesuch weitergeht, und mit der Möglichkeit, am Aktionstag teilzunehmen, seinen Höhepunkt erreicht.

AKTIONSTAG: FREITAG, 17. APRIL 2020

„Arbeitsplatz“? Der Einsatz beim Aktionstag fällt unter eine unterrichtsbegleitende Veranstaltung und entspricht einem Tagespraktikum. Es entsteht daraus kein Arbeitsverhältnis. Die Schüler* unter 15 Jahren dürfen nur im privaten Bereich, also innerhalb der Familie oder bei Bekannten „arbeiten“.

Unfall- und Haftpflichtversicherung Die Schü-

ler* sind über die Schule auf der Hin-, Rückfahrt und während der Zeit der Aktivität gegen Unfälle versichert. Außerdem wird von OD eine Haftpflichtversicherung abgeschlossen. Im Falle eines Unfalls oder Schadenfalls muss umgehend die Schule und OD benachrichtigt werden, damit entsprechende Meldung an die Versicherungsgesellschaft erfolgen kann.

Entschuldigte Fehlstunde Nachdem der Aktionstag als unterrichtsbegleitende Veranstaltung gilt, wird die Abwesenheit beim Unterricht durch die Abgabe der unterzeichneten „Aktionstags-Vereinbarung“ entschuldigt.

Werde selbst Praktikumsgeber* Auch die Eltern und Erziehungsberechtigten können Praktikumsgeber* werden! Rasen mähen, Garage aufräumen, Mithilfe im Haushalt, Babysitten und vieles mehr.

Für unter 15-Jährige seid ihr die einzige Möglichkeit am Aktionstag teilzunehmen.

Weitere Informationen gibt es auf der „Info für Praktikumsgeber*innen“.

INFO PER DATRICI E DATORI DI TIROCINIO

Cara/o datore/datrice di tirocinio,
 Operation Daywork (OD) è un'associazione formata da studenti* delle scuole superiori che si confrontano con il mondo della cooperazione e solidarietà internazionale. In occasione dell'ultima assemblea generale gli studenti* hanno eletto come vincitore del premio diritti umani di OD i ragazzi di Youth of Sumud, attivi nella difesa dei diritti dei palestinesi nelle zone occupate da Israele. In seguito alla campagna di sensibilizzazione promossa nelle scuole, gli studenti* partecipano alla giornata d'azione, lavorando per un'intera giornata scolastica. Il ricavato verrà devoluto a Youth of Sumud. Collabora con noi una media annuale di 300 datori* di tirocinio.
GIORNATA D'AZIONE: VENERDÌ 17 APRILE 2020
Compiti del datore* 1. Concordare con lo studente l'orario di lavoro; 2. Accogliere lo studente il 17.04.2020; 3. Firmare le due copie dell'“Accordo per la giornata d'azione”; 4. Effettuare la donazione (proposta di 51 euro) entro il 31.05.2020.
Come mettere a disposizione un posto di tirocinio Uno studente* si può rivolgere in maniera autonoma al datore* di tirocinio. Un'altra possibilità è che il datore* si rivolga a OD, mettendo a disposizione uno o più posti, che verranno poi pubblicati sul sito.

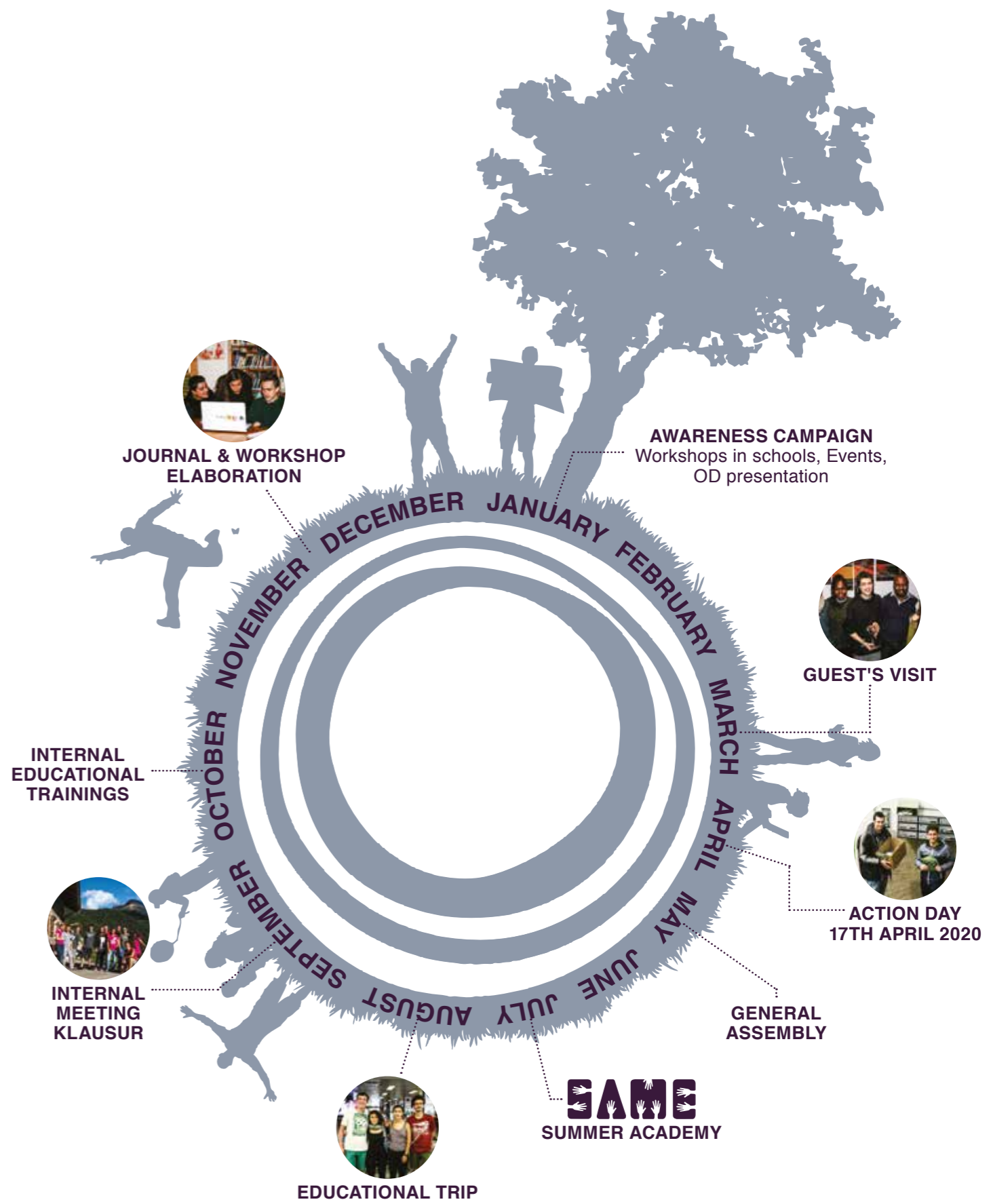
Posto di “lavoro”? Dall'attività non deriva un rapporto lavorativo, poiché essa rientra in un programma di formazione della scuola. Dal punto di vista legale si tratta di un tirocinio di un giorno.
“Accordo per la giornata d'azione” In occasione della giornata d'azione lo studente le consegnerà due copie dell'“Accordo per la giornata d'azione”, che preghiamo gentilmente di firmare. Delle due copie: copia 2: rimane al datore; copia 1: viene data al partecipante, che la consegnerà a scuola.
Assicurazione contro infortuni e rischi di responsabilità civile Gli studenti* sono assicurati dalla scuola in caso di infortuni durante il viaggio di andata e di ritorno e durante tutta l'attività svolta. OD provvede inoltre a stipulare un'assicurazione per eventuali danni contro terzi.
Detraibilità fiscale dell'offerta OD è una ONLUS registrata all'agenzia delle entrate. La donazione può quindi essere detratta nella dichiarazione dei redditi.
Per mettere a disposizione uno o più posti di tirocinio, per richiedere la ricevuta di donazione o per qualsiasi altra informazione scrivere a job@operationdaywork.org.

INFO FÜR PRATIKUMSGEBER*INNEN

Liebe/r Praktikumsgeber/in,
 Operation Daywork (OD) ist ein Verein von Oberschülern*, der sich mit internationalen Zusammenarbeit und Solidarität auseinandersetzt.
 Bei der letzten Vollversammlung haben die Schüler* den OD Menschenrechtspreis an Youth of Sumud vergeben, die gewaltfreien Widerstand durch jugendlichen Aktivismus ausüben. Nach der Sensibilisierungskampagne in den Schulen nehmen die Schüler am Aktionstag teil, wobei sie einen Schultag lang arbeiten und ihren „Verdienst“ spenden. Jährlich arbeiten circa 300 Praktikumsgeber mit uns zusammen.
AKTIONSTAG: FREITAG 17. APRIL 2020
Aufgaben der Praktikumsgeber/innen 1. Mit dem Schüler* Arbeitszeiten vereinbaren; 2. Dem Schüler am 17.04.2020 eine Aufgabe zuteilen; 3. Die „Aktionstags-Vereinbarung“ in zweifacher Ausfertigung unterschreiben; 4. Den Spendenbetrag (Spendenvorschlag 51 Euro) bis 31.05.2020 überweisen.
Wie stelle ich einen Praktikumsplatz zur Verfügung? Ein Schüler* kann sich selbst an einen Praktikumsgeber wenden. Es ist aber auch möglich, dass sich Praktikumsgeber* direkt an OD wenden

und eine oder mehr Plätze zur Verfügung stellen, die wir auf unserer Webseite veröffentlichen.
„Arbeitsplatz“? Der Einsatz beim Aktionstag fällt unter eine unterrichtsbegleitende Veranstaltung und es entsteht daraus kein Arbeitsverhältnis. Er entspricht vielmehr einem eintägigen Praktikum.
„Aktionstags-Vereinbarung“ vom 17. April 2020 Am Aktionstag übergibt Ihnen der Schüler* die OD Aktionstags-Vereinbarung in zweifacher Ausfertigung, mit der Bitte, diese zu unterzeichnen. Kopie 2: Bleibt beim Praktikumsgeber*; Kopie 1: Bleibt beim Schüler, der diese in der Schule abgibt.
Unfall- und Haftpflichtversicherung Die Schüler* sind über die Schule auf der Hin-, Rückfahrt und während der Zeit der Aktivität gegen Unfälle versichert. Außerdem schließt OD eine Haftpflichtversicherung abgeschlossen.
Steuerliche Absetzbarkeit der Spende OD kann als ONLUS Verein eine Spendenbestätigung ausstellen, die Sie bei der nächsten Steuererklärung einreichen und abschreiben können.
Um einen Praktikumsplatz zur Verfügung zu stellen, eine Spendenbestätigung zu erhalten oder bei sonstigen Fragen kontaktieren Sie uns unter job@operationdaywork.org.

ANNUAL ACTIVITIES





SAME NETWORK

SAME, 'Solidarity Action Day Movement in Europe', is a European network that brings together several youth organisations carrying out an annual Action Day. SAME consists of 7 Member Organizations and 2 Candidate Organisations from 8 different countries: Operasjon Dagsverk (Norway), Operation Dagsværk (Denmark), Schüler Helfen Leben (Germany), YOUCA (Belgium), Social Day (Italy), Operation Daywork (Italy), Unija Srednjoškolača Srbije (Serbia), Asocijacija Srednjoskolaca u Bosni i Hercegovini (Bosnia and Herzegovina) and Unija Srednjoskolaca (Montenegro). The network stimulates young people worldwide to work together for

a sustainable and fair world. SAME enables young people from different backgrounds to learn from each other with the aim of strengthening their sense of social, ecological and economical responsibility and their competences, so as to become active citizens in their societies. The network believes in the power of young people and wants to make their voices heard, so it can influence public opinion and policy making.

If you want to know more about SAME follow the network on Facebook, on Instagram or write to: info@same-network.org

OPERATION DAYWORK MEANS FOR US...

The possibility to help other people
 Fun & a varied experience
 To get to know the world, other cultures
 To get to know
 It is a group that is active on other people's behalf
 To share joy while helping
 It is a chance to widen the horizon
 Awareness about the different realities in the world
 It is a group of nice and open-minded people
 It is about overcoming challenges
 It is a great chance to experience the love in the world in a very vivid way
 It is a great, collective organisation, that gives young people the possibility to do something important and ethical. OD should go on in the future!

Collaboration with a team
 Friendship
 It is just amazing
 It is being a part of an inspirational emotion
 Family and happiness
 Awareness campaign for youth
 It is an experience that it is very important for the future
 It is the hope of a better, more equal, world
 It is the chance to improve the world and the same time yourself
 A way to learn how to trust in yourself and in others
 It is the chance to be part of discussions that are really inspiring for me and give me the motivation to overcome new challenges



INTERESSATO? DU MÖCHTEST MITMACHEN? WE WANT YOU!

Scrivici! Schreib uns! Write us!

✉ info@operationdaywork.org

○ partecipa direttamente ad un nostro incontro: vengono annunciati sui nostri social media!

f Operation Daywork

📷 @operation_daywork

We are happy to get to know you and collaborate!

REFLECTIONS

APPROFONDIMENTI
VERTIEFUNGEN



«YOUTH ARE TIRED OF THINKING THAT THEY DON'T HAVE A FUTURE»¹ Jugendaktivismus weltweit

In den letzten Jahren haben Jugendliche immer wieder bewiesen, dass mitbestimmen nicht nur etwas für Erwachsene ist. Auch wenn sie das Wahlrecht erst erhalten müssen, haben Schüler* Wege gefunden, ihre Stimmen geltend zu machen. Folgende Jugendbewegungen setzen sich weltweit in verschiedenen Bereichen ein:

„**Fridays for Future**“ ist eine globale Bewegung, mit der sich Schüler* für wirksame Klimaschutzmaßnahmen einsetzen und sie verlangen der Klimakonferenz in Paris 2015 gerecht zu werden. Auf dieser wurde beschlossen, Änderungen vorzunehmen, um die 1,5-Grad-Marke der Erderwärmung nicht zu überschreiten. Nach dem Vorbild Greta Thunbergs, gehen Schüler freitags während der Unterrichtszeit auf die Straße und erheben ihre Stimmen.

„**March for Our Lives**“ ist eine Protestbewegung, die in den USA entstanden ist. Schüler* nehmen weltweit an den dazugehörigen Demonstrationen teil und verlangen schärfere Waffengesetze oder Maßnahmen zu einer besseren Kontrolle von Schusswaffen. Ausgelöst wurden die Proteste durch den Amoklauf in Florida am 14. Februar 2018.

„**Save the Internet**“ ist eine internationale Bürgerbewegung, bei der vor allem junge Leute die Auswirkungen der Reformen der EU-Urheberrechtslinien von Artikel 17 (ehemalig 13) und Artikel 15 (ehemalig 11) verhindern wollen. Um dem Copyright gerecht zu werden, müssten laut der Rechtslinien, Internetplattformen wie Facebook, YouTube oder Twitter, bei Verstößen haften. Vorbeugend bräuchte es Uploadefilter, die technisch noch keine verlässliche Erkennungssoftware besitzen. Neben Zensuren und Einschränkungen, wie etwa der Meinungsfreiheit, würde vor allem kleinen eigenständigen



Usern dadurch das Publizieren von Inhalten auch unrechtmäßig verboten werden.

Neben diesen hauptsächlich von der Jugend vorangetriebenen Bewegungen, sind jugendliche Aktivist* zugleich wichtige Akteur* in buntgemischten Bewegungen. So setzten sich einige etwa für die **Rechte von LGBTQIA+** Personen (Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, Queer, Intersex, Asexual) durch Workshops, Demonstrationen und Internetseiten ein. Dadurch leisten sie einen wichtigen Beitrag dazu heteronomes Denken abzuschaffen und gesellschaftliche Akzeptanz zu fördern. Andere hingegen setzten sich gewaltfrei für **Land- und**

Wasserrechte indigener Völker ein. So nehmen sie beispielsweise im Rahmen von „Idle no More“ an Rundtänzen auf öffentlichen Plätzen teil und blockieren um Eisenbahnlinsen. Oder leben in Camps, um gegen den Bau von Ölleitungen und der dadurch entstehenden Gefährdung ihrer Gewässer zu demonstrieren.

Die Einsatzbereiche sind vielfältig, und aus allen geht eines hervor: Niemand ist zu jung, um Großes zu bewirken.

¹ Micaela Iron Shell-Dominguez



Operation Daywork hat mir gezeigt, wie man Wunschgedanken in richtige Projekte umsetzen kann. Vera Egger

THE POWER OF NON-VIOLENCE



«I've been an activist for ten years and I'm still alive». Strong words, coming from Izzat, long-time member of the group Youth Against Settlement (YAS). Late in the night, he is answering our questions, while behind the fence seven meters away a soldier is guarding him for 24 hours straight.

During the day, Izzat is working as a blacksmith, while most of his free time he spends with voluntary action against the occupation in a non-violent way. At the cost of having become a special target for the military he often talks about the occupation, because that is his everyday life and how he hopes to promote change.

Why did you decide to become a non-violent activist? ... During the Intifadas, especially the second one, I saw a lot of violence. Most Palestinians also used violence. But as a consequence a lot of their houses got destroyed and many got arrested. I saw them get killed in front of me.

Afterwards I was a really quiet person, that preferred to stay at home with the family. I never liked violence. When I heard about YAS and their non-violent way to end the occupation I knew I had found what I was looking for: I understood that I can resist by knowing my rights and protect our lives through non-violence. First, I ran away from soldiers, now I can stand face to face in front of them.

What actions of resistance are you taking as a member of YAS? ... Look, already being here is resistance. For example, when I go to work, or when a Palestinian student here wants to go to school, we have to pass two checkpoints. Soldiers are allowed to detain us there for three hours each, without any reason. This happens a lot and you can imagine the impact it has when you can't work or are missing during an important test.

Furthermore, as an activist you spend a lot of your free time volunteering. In order to do so, we get special trainings, where we learn about Israeli law and International law. I also studied English in order to do so. In this way, you get to know what your rights as a Palestinian are.

This knowledge we spread to support the families here. We educate them about what is allowed and what is not. If they need a lawyer, we can provide them with one. We want to give them a hand to tell them „we are here with you“.

We also want to bring more awareness and promote the non-violent way of resistance. For example, the founder of YAS, Issa Amro, started the camera project in 2007 for this purpose. Now the people in this area have cameras and know that it's more effective to film the attacking settler than to try to protect by confronting directly.

We not only work here, we also talk a lot about our lives outside Hebron: During events, congresses, in schools or universities and through the media, like interviews, articles or films.

The media also helped to make pressure during a non-violent action we had in addition to our protest for opening Shuhada Street. There we slept on the street for days in front of the checkpoint. Since it was winter, it was very hard. But in order to succeed we had to, otherwise it would have stayed the same.

Tell us something more about the importance of knowing your rights. ... Knowing your rights means having the possibility to protect yourself. We can be arrested in any moment and we know lots of people that spend years in jail for nothing. So, whenever I'm talking to a soldier, I keep my hands behind my back. In this way, nobody can accuse me for attacking them, because I'm hectically moving them while speaking.

Another example comes from many stories we heard about the investigator promising to let you free, if you tell that you throw a stone. If you don't know your rights, you might say that and



end up in jail for that. But we learned that we have the right to remain silent until our lawyer comes.

What does non-violent resistance mean for you? ... Non-violence means life. When I'm doing something as an activist, I feel like a real human. Because I had enough of being the victim, I had enough of thousands of people getting killed. We want to live as normal people and I think with non-violence we can do something for the future. We have already informed many interested people and made new, international friends.

Non-violence makes you feel strong, because it helps you more than violence. I think the Israeli military needs an excuse to take more houses, to take more land or to arrest more people. Violent clashes give them that reason, so whenever you use violence, it will be used against you.

You have to know your rights and develop a deep understanding about the situation. Through that we were able to remain in the house we currently are. Because historically this house was used for six years as military base. By non-violence we succeeded in being here as Palestinians.

Tell us more about the unequal treatment you are experiencing, especially in relation to the settlers. ... There is no balance. They have everything. They have tanks and guns, everything. Also the settlers: If they want they can get a permit for a gun. And if they don't have a gun, they have pepper gas. But I have no gun. I can't get anything. Even if you want to buy a knife for the kitchen, you have to get a permit, otherwise it can become a big problem for you.

By agreement the military should be here to protect Settlers and Palestinians. But we realised that in truth both are against us.

Only that settlers don't come directly to you. They affect us more because they come from the back. Usually the people who attack us are settlers, not the military. They are the ones destroying our water tanks and physically attacking our houses and children. Soldiers instead, if anything happens, they just may arrest you.

The military are from the same country, they share the same ideology. How could they protect us from their people? The soldier who stands behind us now, he can arrest me. But he can not arrest any of the settlers. Because I'm under military and the settlers are under civil law. Only police could do that. Even if he saw settlers attack Palestinians, he can't do anything for them. We tell them that this is Apartheid.

But we also have contact to Israeli organisations that are different. For example the members of „Breaking the Silence“, recognized that we are living in Apartheid here.

What are your wishes for the future? ... Living here is not easy, it's not easy at all. But we keep on going because we believe that these are our houses, this is our land. We hope that one day all of this will end. That all the settlements and checkpoint disappear. Because it's our right.

I wish that we can have a normal life. I want to hang out with my family, freely, without checkpoints. We don't have the right to move. My dream is to visit Jerusalem and go pray there. I applied for permission more than ten times, but my request was always refused. Why? I never have been arrested, I never did anything violent. But as activists of YAS we are on the blacklist. We are branded. For what? Always because of „security reasons“. I think they just don't want to see us as Palestinians there.

We are asking for our rights, they are the most important thing. We wish for equality, justice, freedom.



Mehr denn je möchte ich dazu beitragen aus Mauern Brücken zu bauen. **Felicitas Settili**



Je mehr Wissen und Perspektiven wir uns aneignen, desto besser werden wir konfliktfrei Kommunizieren können. **Elisabeth Ploner**

HEBRON: GHOSTTOWN



35 Kilometer südlich von Jerusalem liegt Hebron, die zweitgrößte Stadt im Westjordanland. Mit rund 200.000 Einwohnern befindet sich die Stadt auf einer der größten Gebirgsketten Palästinas. Da man glaubt, dass sich im Stadt-Zentrum das Grab Abrahams befindet, ist sie sowohl für Juden, als auch für Muslime und Christen heilig.

Mit weitgehend gleichen Rechten und Pflichten verbrachten die verschiedenen Glaubensgemeinschaften über Jahrhunderte ein gemeinsames Alltagsleben zusammen. Die Situation änderte sich Anfang des 20. Jahrhunderts, als Großbritannien die Gründung einer jüdischen Nation in Palästina unterstützte und zahlreiche Juden einwanderten.

Denn im Jahre 1920 wurde Hebron, im Sinne des Völkerrechtsmandats für Palästina, unter die Aufsicht Großbritanniens gestellt. In den folgenden Jahren kam es zu starken Spannungen zwischen den beiden Bevölkerungsgruppen. Nach dem folgenschweren Massaker, im Jahre 1929, wurden alle Jüdin-

nen und Juden durch die britische Mandatsmacht aus Hebron evakuiert. Infolge des UNO-Teilungsplan (1947) kam es zur „Nakba“, bei welcher über 750.000 Palästinenser*innen durch jüdische Milizen vertrieben wurden. Durch den ersten arabisch-israelischen Krieg 1948 fiel das Westjordanland einschließlich Hebron unter jordanische Herrschaft.

Später, nach dem 6-Tage-Krieg (1967), mieteten israelische Bürger*innen (1968) für 48 Stunden in Hebron Hotelzimmer. Die Absicht, Hebron nicht mehr zu verlassen, wurde erst nachher bekundet. Zehn Jahre später entstand in der Umgebung die erste illegale, jüdische Siedlung. Anschließend übernahmen Siedler Häuser in der Innenstadt Hebrons. Von der israelischen Regierung wurde nichts dagegen unternommen.

Von 1987 bis 1993 kam es zur ersten Intifada. Daraufhin ereignet sich 1994 das Baruch-Goldstein-Massaker in der Abrahamsmoschee: Ein jüdischer Siedler erschoss während eines Gottesdien-



Schutz sind dort 1500 Soldaten positioniert.

Seitdem berichten Palästinenser von alltäglichen Übergriffen der Siedler in verbaler oder physischer Form. So werden sie geschlagen, beworfen, ihr Besitz wird zerstört oder ihre Wasserquellen vergiftet. Diesen Angriffen folgen nur selten Strafen, denn Siedler werden gesetzlich geschützt. Angriffe von Palästinenser*innen werden im Gegensatz dazu strengstens bestraft.

Gewaltsame Übergriffe finden aber auch von Seiten der Armee und der Polizei statt. Häufig kommt es dabei zu verbalen und physischen Demütigungen, wie auch zu willkürlichen Verhaftungen von Palästinenser*innen jeder Altersklasse. Häuser in Hebrons H2 werden gelegentlich zu beliebigen Tages- und Nachtzeiten durchsucht, wobei oft Schäden verursacht werden. Die Bewohner werden dabei in einen Raum ein oder ausgesperrt.

Durchsuchungen, gewalttätige Übergriffe und Belästigungen sind mit Sicherheitsmaßnahmen oder militärischer Notwendigkeit oft nicht zu rechtfertigen.

Zudem müssen H2-Bewohner mit eingeschränkten bis zu gar nicht durchgeführten Diensten zurechtkommen. Dazu gehören einfache Reparaturen, aber auch die essenzielle medizinische Versorgung. Aufgrund der langen Wartezeiten an den Checkpoints sind Menschen verstorben und Frauen mussten vor Ort entbinden. Auch das Bildungswesen wird durch Verspätungen von Schüler*innen und Lehrer*innen negativ beeinflusst.

Dadurch werden die Menschenrechte der Palästinenser*innen, wie etwa auf Leben, Sicherheit, Bewegungsfreiheit, Gesundheit, Bildung und Eigentum verletzt. Die Maßnahmen zur Trennung der Bevölkerungsgruppen und Unterdrückung sind völkerrechtswidrig. Die wohl offensichtlichste Folge ist, dass immer mehr Palästinenser*innen ihr Leben dort als unerträglich empfinden und wegziehen. So wurde Hebrons Altstadt zur Geisterstadt.

Durch die kontinuierliche Vertreibung werden Gebiete frei, die dann zu Siedlungen umfunktioniert werden können.

tes 29 Menschen, viele weitere wurden verletzt. Infolge des Massakers wurde die Moschee zweigeteilt: Ein Teil ist Synagoge, die Palästinenser*innen nicht betreten dürfen. Zudem wurde auch die wichtigste Marktstraße „Shuhada“ von der israelischen Armee für Palästinenser geschlossen und nur zeitweise wieder geöffnet.

1997 wird Hebron dann offiziell in zwei Zonen geteilt. Die „H1“ steht unter Kontrolle der palästinensischen Autonomiebehörde und die „H2“ wird vom israelischen Militär kontrolliert.

2002 übernimmt die israelische Armee Kontrolle über die ganze Stadt, inklusive der Zone H1.

2015 wurde die Zone „H2“ vom israelischen Militär zu Sperrgebiet für Palästinenser erklärt, ausgeschlossen registrierter Anwohner. Die 500 dort lebenden Siedler sollen dadurch über die „Shuhada“ Straße miteinander verbunden sein. Zu ihrem



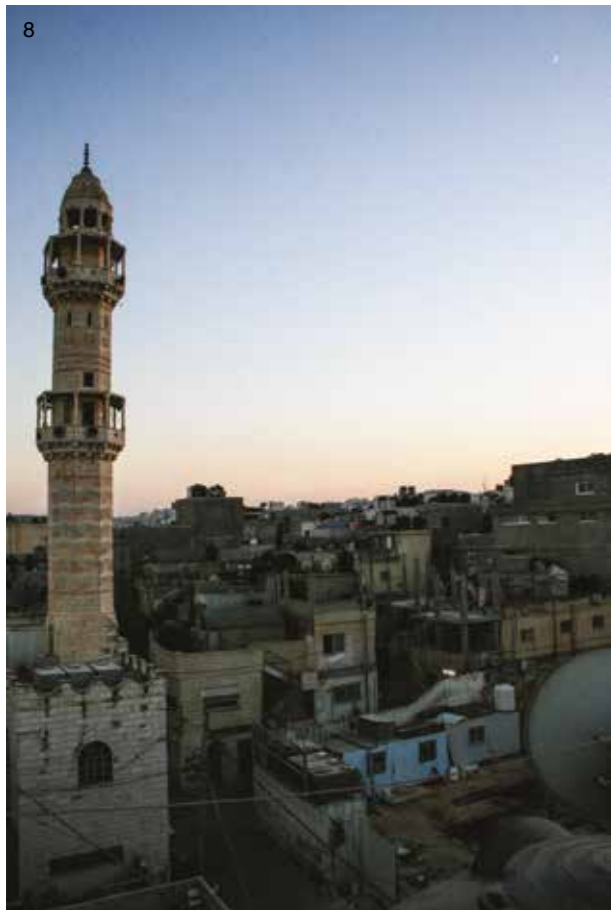
Ich will Neues wahrnehmen und dazu beitragen. Allem Sichtbarkeit und Gehör zu schenken. **Caroline von Mörl**



- 1 Architecture of a building in Tel Aviv, Israel.
- 2 Accompanying shepherds. The green area behind the fence has become part of settlers property.
- 3 Watching tower in Bethlehem.
- 4 Mercant with his niece in Hebron.
- 5 Typical feature of Palestinian houses: Water tanks on the roof.
- 6 Fatima al Haddar: Highly respected figure of the non-violent resistance in South Hebron Hills.



- 7 Girl in front of her home in Jordan Valley.
- 8 Refugee camp Aida: Because of the long time period the housings have developed into stone buildings.
- 9 View on the Wall from Aida Camp. Some people from there can see where they used to live. They are waiting for their right to return to their homeland to be acknowledged.
- 10 Boy playing in At- Tuani.



ERZÄHLUNGEN AUS DEM LEBEN ISRAELISCHER SOLDATEN

Die israelische Besetzung des Westjordanlands dauert bereits seit über 50 Jahren an. In den Besatzungsgebieten herrscht viel Gewalt und eine sehr komplizierte Situation: Im Konflikt geht es um Heimat, Identität, Gerechtigkeit und Sicherheit. Seit der Staatsgründung Israels im Jahr 1948 ist der Militärdienst für junge israelische Männer und Frauen verpflichtend. Nach der Schulzeit müssen Männer drei und Frauen zwei Jahre lang zum Militär.

Viele von ihnen müssen den Militärdienst in den besetzten palästinensischen Gebieten leisten. Dort kontrollieren sie das Leben der Bewohner*. Durch Soldaten, etwa an Checkpoints, kommt es zum häufig einzigen Kontakt den es zwischen Israelis und Palästinensern gibt.

Sie dürfen Palästinenser aus verschiedensten Gründen für mehrere Stunden festhalten. Einer der

Gründe für eine Festnahme ist das Missachten der Sperrstunde. Sperrstunden-Regelungen werden von der Armee ausgerufen und wenn es so weit kommt, darf niemand für einen Tag, für eine Woche oder sogar für einen ganzen Monat sein Haus verlassen.

Ein Soldat namens Amal erzählte, dass bei einer Festnahme den Gefangenen die Augen verbunden, die Hände gefesselt wurden und dass sich die Gefangenen nicht unterhalten durften. Amal erzählte ebenfalls, dass sie nicht telefonieren durften, weil niemand wissen sollte, wo sie sich befanden.

Ein weiterer Grund für eine Festnahme sind Auseinandersetzungen, die manchmal bis zum Steine werfen gehen. Menschen jeglicher Altersgruppe können festgenommen werden, Minderjährige genauso wie ältere Menschen.



“” Wanda Handal

Most of the Palestinians just see what the occupation gives them, which is borders. Often the only contact to Israelis is through soldiers.

Actually, during a stay in Jerusalem, I had one of the rare conversations with an Israeli soldier and his girlfriend.

They were off duty, but he was still caring his weapon around. Since they came to ask for a lighter, me and my friend started talking with them.

At one point I asked him if he ever met a Palestinian and it became clear, that he never had an actual conversation

with one. So, I revealed that we are Palestinians and from there they flipped to another person. First thing they asked was what we were doing there. After we answered that we were having a burger, just like them, they stopped talking and rather ignored us.

Ein weiterer Soldat, Nathaniel, meinte, dass er mit Kameraden zu Beginn ihrer Dienstzeit für Regeln entschieden hatten, wie sie mit den Menschen umgehen wollten. Doch haben sie diese, mit der Zeit und ohne sich darüber bewusst zu sein, überschritten. Sie fingen an, Menschen nicht mehr als Menschen wahrzunehmen. Soldaten haben sehr anstrengende Dienstzeiten, bei denen sie mehr als sechs Stunden pro Tag im Einsatz sind. Laut dem Soldaten Ehud kann es da schon vorkommen, dass einem Soldaten langweilig wird und er deshalb anfängt, auf unschuldige Menschen zu zielen, sogar auf andere Soldaten oder Freunde, doch ohne abzudrücken.

Ein anderer Soldat namens Eliron meinte, dass Israel Millionen von Menschen kontrolliert, die nicht kontrolliert werden möchten und dass man deshalb jeden einzelnen Tag die Palästinenser daran erinnern muss, wer die Kontrolle besitzt. Die Soldaten bekommen den Auftrag, in fremde palästinensische Häuser zu gehen, um aufzuzeichnen, wer dort lebt und wie viele Zimmer es im Haus gibt. Dies geschieht meistens abends, wenn alle Familienangehörige anwesend sind. Sie werden alle in einen Raum gezwungen und die Soldaten beginnen dann das Haus zu durchsuchen. Dabei befiehlt der Offizier die Bewohner und das Haus zu fotografieren und diese Informationen zu sammeln. Doch diese Fotos werden im Nachhinein nicht verwendet. Solche Aktionen unternimmt das Militär, um die Palästinenser unter Druck zu halten und um die Militärpräsenz ständig sichtbar und fühlbar zu machen, **denn so können Personen kontrolliert werden, die nicht kontrolliert werden wollen.**

Eliron behauptete, es könne erst dann Frieden geben, wenn die Terrorattentate aufhören und dass die Palästinenser, auch wenn sie ein größeres Gebiet hätten, sich nie damit zufriedengeben würden. **Beide Seiten versuchen, ihr Land zu schützen, aber erhoffen sich gleichzeitig Frieden.**

Religion spielt eine sehr wichtige Rolle im israelischen Staat. Für Juden ist Israel das einzige Land, wo sie leben können: Es ist für sie die Wiege der jüdischen Religion. In der Thora, dem heiligen Buch, heißt es, dass es ihr Platz ist und aus diesem Grund wollen sie ihr Land beschützen. Ein Soldat meinte diesbezüglich, dass der Konflikt kein territoriales Problem sei, sondern dass es darum ginge, dass die arabischen Staaten die Juden hassen. Außerdem, beteuerte er, sei es wichtig, Israel zu beschützen, weil es das einzige demokratische Land im Nahen Osten ist.

Das Militär hält sich an die vorgegebenen Protokolle. Die meisten Soldaten versuchen sich menschlich zu verhalten. Ein israelischer Soldat sagte, dass nicht alle Soldaten Extremisten sind, er selbst versucht, die jüdischen Kinder zu lehren, die Palästinenser nicht rassistisch zu beleidigen. Er war auch der Meinung, dass die Soldaten Israels die Menschen trotz allem viel besser behandeln als andere Länder, wie beispielsweise China. **Doch den Staat zu schützen sei letztendlich die wichtigste Aufgabe eines Soldaten.**

*Alle Namen sind zur Anonymisierung frei erfunden worden



Ich finde jeder kann den Mut zeigen auf einen Anderen zuzugehen. **Felizitas Khuen Belasi**



تنزي

LA DOPPIA BATTAGLIA DELLE DONNE PALESTINESI

Le donne in Palestina combattono una doppia battaglia: l'occupazione israeliana e il patriarcato della società palestinese. Questi due elementi spesso considerati fattori autonomi sono in realtà interconnessi e rendono la storia delle donne palestinesi unica nel suo genere e inesorabilmente intrecciata con gli avvenimenti politici che hanno toccato questa nazione negli ultimi 70 anni.

Il 1948: la Nakba e la politicizzazione del familiare domestico ... La società palestinese è una società fortemente agricola. I valori e l'onore della famiglia si esercitano attraverso il possesso di terra, che è fonte di indipendenza economica della famiglia, di generosità e ospitalità. Durante la Nakba, l'impatto dell'espropriazione della terra sulla società palestinese dell'epoca è drammatico. Per gli uomini, privati della fonte del loro onore, l'unico ambito sul quale possono ancora esercitare controllo e potere è la famiglia, e in particolare la donna. I palestinesi, disorientati dai cambiamenti che travolgono le loro vite, si stringono intorno all'idea di famiglia patriarcale, unica istituzione sopravvissuta per preservare la loro identità, con pesanti conseguenze per la condizione delle donne: aumentano i matrimoni in giovane età, i cosiddetti delitti d'onore e la violenza domestica.

Gli anni '60 e la lotta armata ... Lo scoppio della Guerra dei Sei Giorni nel '67 segna una svolta nella militanza femminile: le donne combattono in prima linea e la loro presenza nella resistenza si fa più politica. In questi anni troviamo Leila Khaled, la prima donna a partecipare a un dirottamento aereo, ma anche la poetessa Fadwa Tuqan, che con i suoi versi diventa un punto di riferimento sia per la lotta di liberazione nazionale che per quella femminile, per lei imprescindibilmente legate: «Come posso mettere la mia penna al servizio della liberazione nazionale, se non sono libera io stessa?».

Nello stesso periodo per la retorica nazionalista le donne diventano simbolo della terra e quindi proteggere l'onore delle donne significa proteggere l'onore della nazione. Per questo il potere militare

dell'occupazione israeliana decide di colpire le donne (attraverso perquisizioni corporali e detenzioni) per colpire gli uomini palestinesi e l'intera società.

Alle donne viene quindi richiesto di assumere comportamenti "rispettabili" e aderenti al modello patriarcale, rinunciando a perseguire l'emancipazione, considerata destabilizzante per l'unità della nazione e quindi dannosa per la causa della resistenza, alla quale le donne possono partecipare non come individui ma esclusivamente nei loro ruoli di madri e mogli. Le donne si ritrovano così intrappolate tra la violenza dell'occupante e quella dell'occupato: il loro corpo diventa terreno di battaglia.

Anni '70 e '80 ... Negli anni '70 una generazione di giovani attiviste, conscie dei limiti del ruolo delle donne nella resistenza, decide di cercare nuovi modi di affrontare la situazione politica. Fondano comitati femminili che promuovono varie attività per mobilitare donne di tutti i ceti sociali, diventando le vere artefici del *sumud*, la resilienza del popolo palestinese.

Durante gli anni '80 la coscienza di genere cresce e le attiviste capiscono che la lotta di genere contro il patriarcato e quella nazionale contro l'occupazione non sono lotte separate bensì strettamente legate.

La Prima Intifada ('87-'93): grandi speranze tra femminismo, lotta di classe e liberazione nazionale ... La Prima Intifada scoppia nel 1987 con imponenti sollevazioni popolari contro l'occupazione in Cisgiordania ed è considerata una pietra miliare nella storia delle donne palestinesi: ha spinto le donne nell'arena pubblica, trasformando la resistenza passiva in partecipazione di massa, da lotta per la liberazione individuale a lotta collettiva. Assistiamo a un cambiamento importante dei ruoli di genere: ciò che fino ad allora era stato considerato tradizionalmente inaccettabile diventa normale. La piena partecipazione delle donne all'Intifada accresce la credibilità del movimento politico femminile e le donne acquisiscono una nuova importanza nella società. La lotta per la liberazione nazionale per le donne si lega indissolubilmente all'emancipazione di genere e di





classe. Ciononostante, la spinta all'empowerment delle donne data dalla Prima Intifada non produce una trasformazione a lungo termine nei ruoli e nelle relazioni tra i generi: quando la situazione si ristabilizza, la società palestinese torna alle gerarchie preesistenti. Il ruolo della "donna guerriera" è essenziale solo nel momento del bisogno.

Accordi di Oslo e Seconda Intifada: il mancato empowerment delle donne ... Nel frattempo l'Intifada lascia il posto alle conferenze sulla pace che portano agli Accordi di Oslo nel 1993. Il fondamentale contributo delle donne all'Intifada aveva dato speranza per l'inclusione attiva delle donne nel processo di costruzione nazionale. Ma non è così e le questioni femminili vengono messe da parte. Perché? La risposta è complessa ma la possiamo trovare nella "nuova realtà" che si va delineando dagli accordi di Oslo.

Per il popolo palestinese il processo di Oslo è deleterio sotto il punto di vista sia sociale che economico. Viene creata l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) in attesa della creazione di uno Stato, che

però non avverrà. La Cisgiordania viene divisa in tre aree con giurisdizione diversa, e a causa delle forti limitazioni (muri, checkpoint e recinzioni) imposte da Israele, l'economia peggiora e diventa dipendente dagli aiuti internazionali. Questi impedimenti fisici e strutturali indeboliscono anche il processo delle donne verso l'affrancamento dalla società patriarcale.

Il processo di pace fallisce e nel 2000 scoppia la Seconda Intifada, le cui cause sono essenzialmente le stesse che hanno portato allo scoppio della prima. Come risultato Israele intensifica ulteriormente i controlli sui movimenti della popolazione palestinese con conseguenze devastanti: crescono ancora la frammentazione tra i territori, la disoccupazione e la violenza domestica. L'ANP non è in grado di proteggere le donne, sia per via della sua struttura patriarcale, sia per la sua incapacità di far rispettare le leggi esistenti in una situazione sempre più ingestibile. I movimenti dal basso sono depotenziati e assistiamo a un ritiro delle donne dalla scena politica.

In questa nuova fase di disillusione verso le istituzioni, la società si ripiega su stessa e per protegger-



si si oppone a qualsiasi cambiamento dello status delle donne. Nuovamente la retorica nazionalista vede le donne esclusivamente nel loro ruolo di "matri dei martiri".

In questo contesto si inserisce l'ascesa dell'Islam politico, che ha come obiettivo la costruzione di una società islamica alternativa e un nuovo modello di nazionalismo palestinese. Per il movimento islamista sono due i nemici da combattere: Israele e il secolarismo, visto come traditore della patria e dei valori dell'identità islamica. Un esempio è la campagna per l'uso del velo, durante la quale molte donne laiche sono spinte ad indossarlo. Ancora una volta il campo di battaglia è il corpo delle donne.

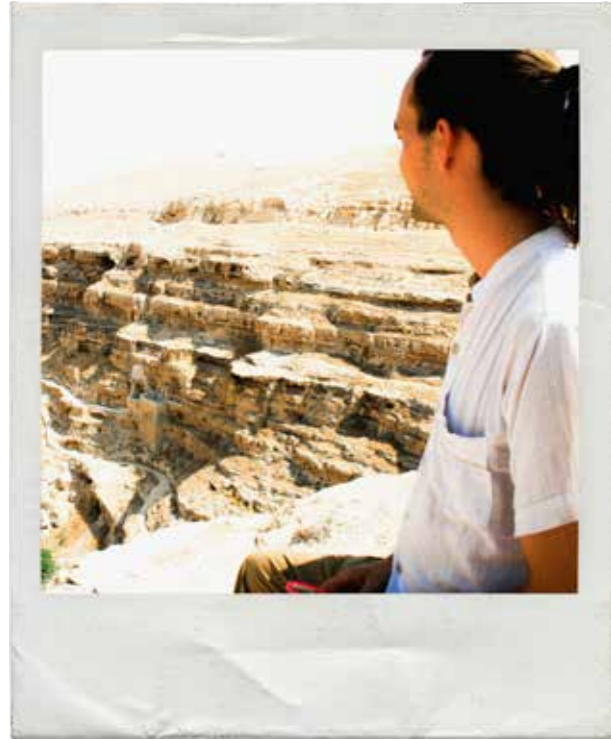
Ma la resistenza continua ... Donne e uomini palestinesi dovrebbero avere la possibilità di rinegoziare i ruoli di genere e la partecipazione politica delle donne in una situazione di pace, in uno stato indipendente, democratico e sovrano, e non in reazione ad un contesto di conflitto. Nel frattempo,



Esperta e appassionata di Medio Oriente e Palestina in particolare. **Amina Hussein**

comunque, le donne palestinesi non smettono di far sentire la loro voce in modi diversi. Ahed Tamimi, una giovanissima attivista, è stata incarcerata per aver tenuto testa a un soldato durante l'ennesimo raid militare nel suo villaggio; Razan al-Najjar, giovane paramedico, uccisa nel 2018 da un cecchino israeliano mentre prestava soccorso ai manifestanti della Grande Marcia del Ritorno a Gaza, ha dichiarato: «nella nostra società le donne sono spesso giudicate, ma ci devono accettare. E se non vogliono accettarci, saranno costretti a farlo perché noi abbiamo più forza di qualunque uomo.» In seguito al recente femminicidio di Israa Gharib è nato un nuovo movimento dal basso, *Tala'at* ("quelle che escono"), che ha indetto una manifestazione il 26 settembre scorso, nella quale tantissime donne palestinesi sono scese in piazza al grido «non può esserci liberazione della Palestina senza la liberazione delle donne. Donne libere in una patria libera».

LA LOTTA IMPARI HA SENSO???



armi una colonia israeliana sarebbe stato come pestare la coda a un T-Rex: nessuna possibilità di vittoria e la certezza di essere divorati in un sol boccone.

Quindi?

Quindi hanno iniziato a combattere su altri terreni: la legge, l'opinione pubblica internazionale, la coesione comunitaria, l'assistenza fisica e legale nelle emergenze, il presidio dei terreni a rischio di esproprio e naturalmente il sostegno ai veri combattenti in prima linea: le pecore, le capre e i loro pastori.

Insomma fanno delle cose che possono realizzare con le loro forze e lo fanno con incredibile coraggio, determinazione e costanza.

Il movimento non violento di At-Tuwani ha ottenuto successi impensabili in altre parti dell'area C della Cisgiordania.

Senza le loro battaglie il paese sarebbe senz'acqua corrente, senza elettricità, senza una scuola e una clinica, le case sarebbero tutte sotto l'ordine di demolizione.

Ci sarebbe il muro di separazione a due passi dal paese, i villaggi circostanti sarebbero disabitati.

Hanno saputo sfruttare le loro caratteristiche a proprio vantaggio, senza farsi intimidire dalla forza dei loro avversari.

I ragazzi di At-Tuwani mi hanno dato una lezione che ricorderò ogni volta che mi sentirò piccolo e impotente di fronte alle ingiustizie: si possono ottenere grandi successi anche se si è piccoli.

Anche quando ci si sente privi di potere bisogna sempre ricordarsi che l'intelligenza, la determinazione e il coraggio danno un potere enorme.

Che fare quando sei piccolo e il tuo avversario è enorme.

Ci sono momenti in cui mi prende un bisogno, un'urgenza.

Di fronte alle ingiustizie, alle brutture penso: così non va! Bisogna che le cose cambino!

Io devo cambiare le cose!

C'è chi l'ha fatto! Mandela, Gandhi, Gesù...

Poi mi guardo allo specchio e mi vedo piccolo, solo, circondato dalle preoccupazioni di tutti i giorni. mi si sento impotente, incapace di fare qualcosa di grande, di bello, di utile.

Cosa posso fare IO contro i governi, le multinazionali, le lobby del petrolio e della guerra?

Si può vincere contro una forza molto più grande della propria?

Immaginatevi un gruppetto, diciamo 15-20 studenti delle superiori e università, senza soldi, senza macchina, che devono star dietro allo studio e alle faccende di tutti i giorni.

Il loro nemico è l'occupazione israeliana.

Una nazione dotata di uno degli eserciti migliori del mondo.

Chi vincerà?

È follia combattere una battaglia simile?

Quello che ho visto mi ha molto stupito: il gruppetto di ragazzi sta avendo successo!

Ma come è possibile? Quali armi segrete nascondono i ragazzi nella loro grotta per tenere in scacco una potenza nucleare?

I ragazzi di YOS come i loro genitori prima di loro, hanno fatto una scelta strategica: affrontare il nemico su campi di battaglia il più possibile favorevoli.

A At-Tuwani hanno capito che attaccare con le



Ho bisogno di andare alla radice, diffido delle risposte semplici. **Andrea Nesler**

BETLEMME, PRIMI RESPIRI NEI TERRITORI OCCUPATI

La frontiera di Beit Jala, fra Israele e Cisgiordania, in realtà non esiste, non c'è. È un controllo in sola entrata per Israele. La Palestina non vuole sapere chi sei e perché vieni, le basta che tu ci sia. La gente per strada non è stupita di vederci, sono abituati ai turisti. Nonostante questo, molti ci hanno dato il "benvenuto" in Palestina, qualcuno ci ha chiesto se facciamo qualche lavoro qui, altri semplicemente ci hanno rivolto un saluto, ma nessuno resta indifferente. Betlemme è collinosa, salite e discese ripide a destra e a sinistra della via principale: Hebron Road. Questa strada finisce quando inizia il muro israeliano. Sul muro c'è un portone, indistinguibile dal resto, che può aprirsi in qualsiasi momento. Da qui l'esercito israeliano spara fumogeni e proiettili di gomma quando i manifestanti si radunano davanti alla torretta di controllo per esprimere la loro rabbia e qualche volta lo fanno con i sassi. Un corridoio stretto che corre lungo il muro è diventato il punto di ritrovo di tanti palestinesi: negozietti, sedie, tè all'aperto. Il muro è diventato galleria d'arte su cui artisti e testimoni di tutto il mondo lasciano le loro tracce. Alla fine del corridoio si trova il museo di



Ich schau mir gern alles zweimal an: In der Wirklichkeit und in den Büchern. **Irina Burger**



Banksy, una mostra che racconta l'occupazione e la pulizia etnica della Palestina attraverso video, registrazioni e documenti. Dentro il museo mi sono dimenticata dove ero grazie all'"effetto museo": guardare le cose che raccontano la realtà, che sta solo a qualche metro di distanza da me, mi ha creato uno straniamento sconosciuto e molto potente. Avevo la sensazione di guardare un pesce rosso in un acquario, quando io stessa ero dentro a un acquario più grande. Però, almeno qui, sembra si riesca a convivere con l'occupazione. A parte il muro e la mancanza d'acqua, segnalata dalla presenza massiccia di cisterne su ogni tetto, l'occupazione è invisibile. Case nuove, macchine nuove, tutti i servizi disponibili, esclusa la posta. Ci dice la nostra guida che qui il tempo di attesa per un pacco o una lettera va da 1 a 4 mesi. Nelle strade le scritte e i graffiti sono onnipresenti: Free Palestine. E poi anche Justice&Peace, due parole importantissime per il popolo palestinese che devono andare sempre insieme, ci dice un vecchietto nel campo profughi di Aida, a Betlemme.



BIBLIOGRAPHY

FAST FACTS

Operation Daywork (Hg.). 2011/2012. *Gewaltfreiheit 2.0. Besetzte Palästinenser-Gebiete*. <https://www.ohchr.org/en/countries/menaregion/pages/psindex.aspx> (14.11.2019)
<http://www.archivioelettorale.it> (14.11.2019)
<https://www.globalgeografia.com/index.htm> (14.11.2019)
<https://www.israele.net> (14.11.2019)

MIT OFFENEN KARTEN

Chioldelli, Francesco. 2008. *La matrice del controllo. Il sistema della mobilità in Israele/Palestina*. Milano: Territorio 46/2008, S. 181-189.
 Müller-Mahn, Detlef. 2013. *Wasser als Konfliktstoff im Nahen Osten*. Erlangen: Mitteilungen der Fränkischen Geographischen Gesellschaft Bd. 59, S. 35-43.
https://www.ochaopt.org/sites/default/files/israeli-settlement_activities.pdf (08.10.2019)
https://www.ochaopt.org/sites/default/files/demolition_report_11_07_2018.pdf (08.10.2019)
<https://www.ochaopt.org/content/under-threat-demolition-orders-area-c-west-bank> (08.10.2019)
https://www.ochaopt.org/sites/default/files/ocha_opt_10_years_barrier_report_english.pdf (29.09.2019)
https://www.ochaopt.org/sites/default/files/ochaopt_atlas_barrier_affecting_palestinians_december2011.pdf (29.09.2019)
https://www.ochaopt.org/sites/default/files/wb_closure_2_0.pdf (29.09.2019)
https://www.ochaopt.org/sites/default/files/ochaopt_atlas_wash_water_december2011.pdf (29.09.2019)
<https://www.amnesty.org/en/documents/MDE15/028/2009/en/> (29.09.2019)

GESCHICHTE ENTWAFFNEN

Bertoncin, Barbara / Salah Asher N. (Hg.). 2003. *La storia dell'altro. Israeliani e palestinesi*. Forlì: Una Città società cooperativa.
 Operation Daywork (Hg.). 2011/2012. *Gewaltfreiheit 2.0. Besetzte Palästinenser-Gebiete*.
 Transkribiertes Interview mit Dani Aqleh des 05.08.2019

SYMBOLS OF RESISTANCE

Beschreibung von Motsem Isied des 12.10.2019
 Transkribiertes Interview mit Wanda Handal des 04.08.2019

FINAL FACTS

<http://www.limesonline.com> (21.11.2019)
<https://www.ispionline.it/it> (21.11.2019)
 Aussage von Sami Hafez Huereini vom 29.11.2019
 Karte aus: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/farwest-bank-24429?fbclid=IwAR0ucJd5YlInnenJzP5AzhIO3_wdSLqGoHzYvr1HADICYn6q9wzZ31CvEvCA (21.11.2019)

YOUTH OF SUMUD

Beschreibung von Adeeb Ganem Hureini des 23.10.2019
https://www.youtube.com/watch?feature=youtu.be&v=37_A8UmxxkE&app=desktop (25.10.2019)
<http://www.limesonline.com/viaggio-in-palestina-tuwani/13782> (25.10.2019)

LA LOTTA PER DIRITTI UMANI

Kadman Noga. 2013. *Acting the Landlord: Israel's Policy in Area C, the Westbank*. o.O. B'tselem.

WIDERSTAND LEBEN

Transkribiertes Interview mit Ali Rashid Ibrahim Awad des 19.08.2019
 Transkribiertes Interview mit Sami Hafez Hureini des 11.08.2019
 Transkribiertes Interview mit Sameeha Hafez Hureini des 11.08.2019

OD PARTNERS WORLDWIDE

Alle bisherigen Hefte von Operation Daywork (Hg.): 2011/2012 bis 2019/2020.
<http://operationdaywork.org/> (07.11.2019)
<https://www.oxfordcartographers.com/our-maps/peters-projection-map/> (07.11.2019)
<https://de.thpanorama.com/blog/geografia/proyecin-de-peters-historia-caractersticas-ventajas-y-desventajas.html> (07.11.2019)
 Karte aus: www.mapgraphics.com.au

«YOUTH ARE TIRED OF THINKING THEY DON'T HAVE A FUTURE»

<https://www.change-magazin.de/de/der-junge-aktivismus-so-veraendern-jugendliche-die-welt/> (29.10.2019)
<https://marchforourlives.com/> (10.11.2019)
<https://savetheinternet.info/> (29.10.2019)
<https://www.unicum.de/de/studentenleben/zuendstoff/eu-urheberrechtsreform-artikel-13> (10.11.2019)
<http://www.idlenomore.ca/> (10.11.2019)
<http://www.onwa.ca/upload/documents/fact-sheet-idle-no-more-pdf.pdf> (10.11.2019)
<https://ahsga.ch/lgbt/was-ist-lgbt> (10.11.2019)
<https://netzpolitik.org/2019/artikel-13-eu-urheberrecht-geht-in-die-nationale-umsetzung/> 1 (12.11.2019)
<https://www.nationalgeographic.com/news/2018/03/youth-activism-young-protesters-historic-movements/> (12.11.2019)

THE POWER OF NON-VIOLENCE

Transkribiertes Interview mit Izzat Karaki des 06.08.2019
<https://www.hebronapartheid.org/index.php?glossary=area-a-b-c> (14.11.19)
<http://www.yashebron.org/about> (14.11.19)

HEBRON: GHOSTTOWN

Youth Against Settlement / KURVE Wustow (Hg.). 2018. *Hebron, Geisterstadt*. o.V.: Palästina / Deutschland. (Creative Commons Lizenz)

IMPRESSIONS

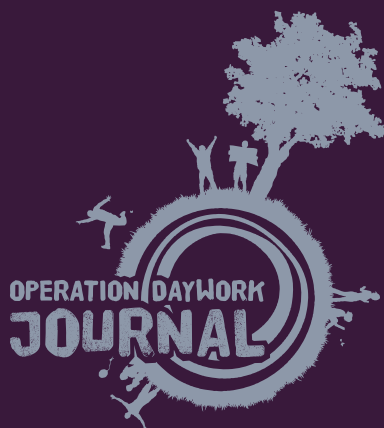
Beschreibungen basieren auf während der Reise gesammelten Erzählungen. Aufgenommen von Felicitas Settili.

ERZÄHLUNGEN AUS DEM LEBEN ISRAELISCHER SOLDATEN

Breaking the silence (Hg.). 2008. *Soldiers' Testimonies From Hebron*. Jerusalem: o.V.
 Anonymisierte Erzählung eines israelischen Soldaten.
 Transkribiertes Interview mit Wanda Handal des 04.08.2019
 Foto: Soldier in the Old City of Hebron, by Lina Mahmoud Abu Al-Rub.

LA DOPPIA BATTAGLIA DELLE DONNE PALESTINESI

Abuheweila, Iyad / Kershner, Isabel. 2018. *A woman dedicated to saving lives loses hers in Gaza Violence*. New York: New York Times.
 Abu Samra, Mjriam. 2018. *Palestinesi in Esilio. Il femminismo oltre gli stereotipi*. Roma: DWF 1-2 : 38-44.
 Chiarucci, Letizia. 2018. *La resistenza nonviolenta a Nabi Saleh. Intervista a Manal Tamimi*. Roma: DWF 1-2 (2018):76-79
 Dalla Negra, Cecilia. 2018. *Palestina. Storia, terra, lotta di donne*. Roma: DWF 1-2 (2018): 11-22.
 Dalla Negra, Cecilia. 2019. *Tālia'āt: le donne palestinesi insorgono contro la violenza*. Milano: Qcodmag.
 Hussein Amina. 2012. *Palestinian women's empowerment in the West Bank entrapped by patriarchy and Israeli occupation*. Tesi di laurea non pubblicata: Facoltà di Relazioni Internazionali del Medio Oriente, Università di Edimburgo.



www.operationdaywork.org